



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



COMUNE DI
CAMPI BISENZIO
Città Metropolitana
di Firenze

**PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
MISSIONE 5: INCLUSIONE E COESIONE**

Componente 2 - Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore
Investimento 2.2: Piani Urbani Integrati

COMUNE DI CAMPI BISENZIO
Città Metropolitana di Firenze

RIQUALIFICAZIONE PARCO E VILLA RUCELLAI PARTE SETTECENTESCA CON ANNESSI E MASTERPLAN DELLA CITTADELLA DELLA CULTURA

PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICA ED ECONOMICA "RAFFORZATA"

C.U.P. C87B22000130005

RUP:
Arch. Letizia Nieri

progetto architettonico e coordinamento:
Prof. Arch. Fabio Capanni
via del Romito, 2 - Firenze

progetto strutturale
coordinamento sicurezza in fase di progettazione
prestazioni energetiche-acustiche, VV. FF.:
GPA s.r.l. - via Leone X, 13 - Firenze
Ing. Giovanni Cardinale (responsabile)
Ing. Valentina Cardinale
Ing. Simone Tognaccini
Geom. Stefano Battagli

progetto impianti:
Ing. Andrea Giunti
via dei Glicini, 40 - Greve in Chianti (FI)

collaboratori:
Arch. Daniele Vanni
Giulia Viciani

consulente per restauro opere pittoriche e architettoniche:
Dott. Daniele Casavecchi Restauratore/Conservatore Beni Culturali

RELAZIONE STORICA

Elaborato

GE-03

Aprile 2023

scala -

Rev_01

INDICE

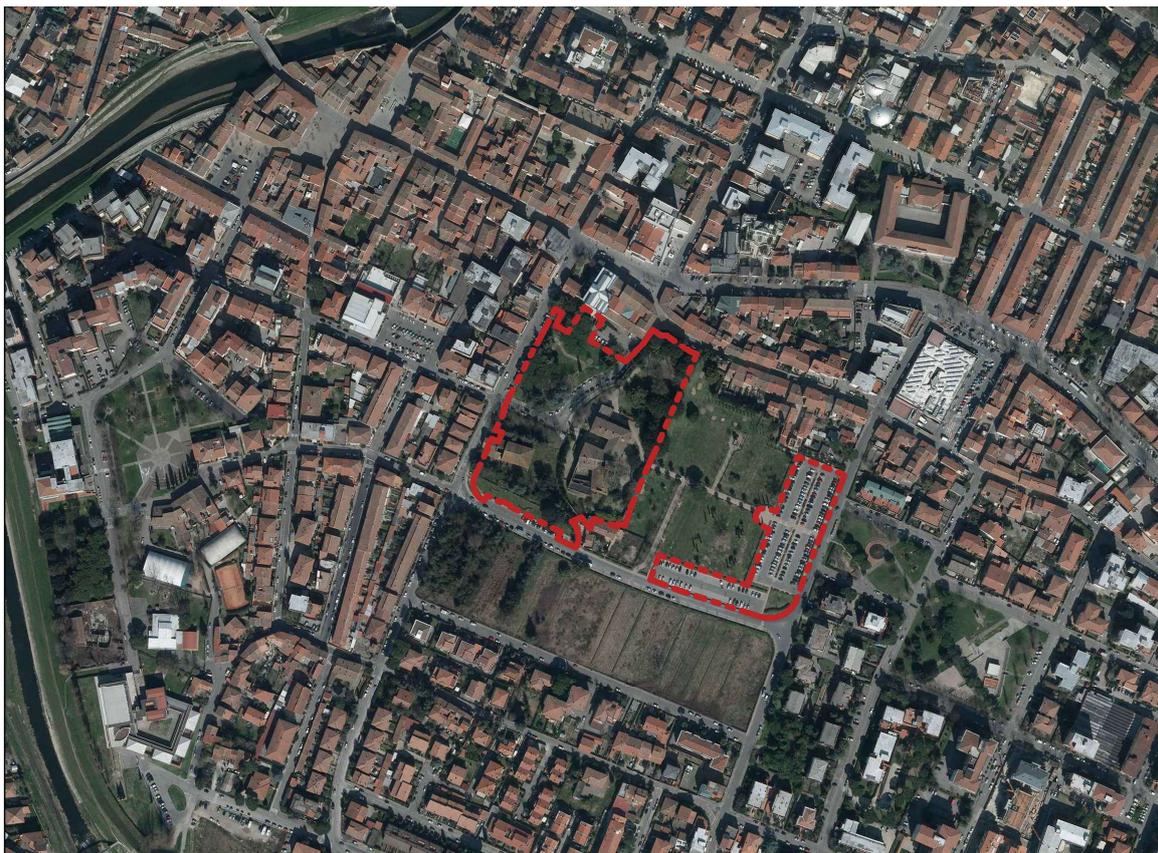
1	PREMESSA.....	2
2	PROFILO STORICO TERRITORIALE.....	3
2.1	EVOLUZIONE STORICA DEL TERRITORIO.....	3
3	ANALISI STORICA.....	9
3.1	VILLA RUCELLAI.....	9
3.1.1	STORIA DELLA PROPRIETÀ.....	9
3.1.2	I RUCELLAI A CAMPI.....	13
3.1.3	CRONOLOGIA ESSENZIALE DELLE TRASFORMAZIONI ARCHITETTONICHE E DEI PASSAGGI DI PROPRIETÀ.....	14
4	DESCRIZIONE STORICO-ARCHITETTONICA.....	20
4.1	VILLA RUCELLAI.....	20
4.1.1	LA TORRE.....	20
4.1.2	LA VILLA QUATTROCENTESCA.....	24
4.1.3	LA VILLA SETTECENTESCA.....	29
4.1.4	IL GIARDINO.....	40
5	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	42

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

1 PREMESSA

La presente relazione descrive lo sviluppo storico di Villa Rucellai e dell'annesso collocato in via Bencivenni Rucellai al n. 19, e delle relative pertinenze esterne, a Campi Bisenzio (FI).

L'area di intervento si colloca nel centro di Campi Bisenzio (FI) tra la via Masaccio (lato est), via Don Gnocchi (lato sud), via Bencivenni Rucellai (lato ovest), piazza Dante e via G. Tesi (lato nord).



Ortofoto satellitare dell'area di intervento

2 PROFILO STORICO TERRITORIALE

2.1 EVOLUZIONE STORICA DEL TERRITORIO

I primi insediamenti. La depressione lacustre che caratterizzava fin dall'epoca preistorica la pianura alluvionale fra Firenze e Prato è probabilmente all'origine della concentrazione sul limite superiore del territorio comunale dei primi insediamenti, forse liguri e più probabilmente etruschi come documentano le recenti ed importanti scoperte archeologiche nell'area di Gonfienti. Anche i ritrovamenti nell'area di Capalle testimoniano che proprio il territorio posto lungo Bisenzio fino alla confluenza del Marina e del Marinella, per la sua posizione e giacitura, era l'area che presentava le migliori condizioni per uno stabile insediamento umano.

La centuriazione romana. La prima grande trasformazione del territorio della piana risale al I secolo a.C. quando prese avvio la colonizzazione romana, impostata sulla schema della centuriazione fiorentina che aveva che nell'asse della via Cassia il *decumanus maximus*. Ancora evidenti sono i segni sul territorio dei cardini e dei decumani della centuriazione romana. Ancora incerta è l'ipotesi dell'esistenza di un piccolo nucleo insediativo di origine romana (*pagus*) nell'area dell'attuale Campi, in prossimità dell'attraversamento del Bisenzio.

Gli insediamenti medioevali. Dopo il declino dell'impero romano i primi documentati segni di una nuova e diversa organizzazione del sistema insediativo sono legati da un lato alla formazione di presidi militari del territorio (il castello di Campi che risale al periodo carolingio e successivamente il castello di Capalle sotto l'influenza fiorentina, entrambi posti a controllo degli attraversamenti sul Bisenzio) e dall'altro all'organizzata diffusione di strutture religiose (la Pieve di S. Stefano, i monasteri di S. Donnino, S. Cresci e S. Piero a Lecore, le chiese suffraganee a Campi di S. Giusto, S. Lorenzo, S. Maria e S. Martino, le chiese di S. Piero a Ponti e SS. Quirico e Giulitta a Capalle, che fanno capo ai rispettivi villaggi a sud e a nord del capoluogo). A questo periodo è legata l'affermazione del potere feudale della famiglia Mazzinghi che aveva il proprio centro nella rocca posta a Campi in prossimità del guado del Bisenzio. Il piccolo borgo si consolida dopo il Mille insieme agli aggregati edilizi sorti attorno alle chiese di S. Maria, di S. Martino, S. Lorenzo, S. Quirico e S. Piero a Ponti.

Il contado fiorentino. Il declino del potere feudale dei Mazzinghi e la crescente influenza di Firenze portano stabilmente dal XIII secolo il territorio di Campi Bisenzio nell'organizzazione del contado fiorentino e lo espongono alle guerre ed alle contese che contrappongono le città toscane nei secoli del periodo comunale. A questa epoca risalgono la realizzazione della Rocca Strozzi (1360 circa), la fortificazione di Campi e i primi significativi interventi di deviazione e regimazione del Bisenzio; per eliminare una pericolosa ansa, infatti, fu deviato il corso del fiume e la Chiesa di San Martino si trovò divisa da buona parte del territorio parrocchiale. A questo periodo risale anche l'avvio della progressiva penetrazione delle famiglie fiorentine nel controllo e nella gestione della campagna campigiana.

Il consolidamento dell'egemonia fiorentina. Dal XV secolo Campi è stabilmente nell'orbita fiorentina. Con Cosimo I di Toscana, dal 1537, per Campi e la provincia si apre un periodo di pace e stabilità, vengono bonificati altri territori e potenziate le vie di comunicazione, viene creata una magistratura

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

(Capitani di Parte) affidata alle maggiori famiglie fiorentine, che rispondono direttamente al Granduca per i lavori infrastrutturali, strade, ponti, canali, lavori di bonifica, restauri degli edifici religiosi. Viene effettuato un censimento generale (nel borgo campigiano nel 1551 gli abitanti sono 3.128) e si consolida un assetto territoriale, fondato sullo sfruttamento agricolo della campagna organizzato sul sistema delle ville che sostituisce il modello insediativo fondato sui castelli di origine medioevale. Nel 1529 il castello di Campi è devastato dagli Spagnoli che incendiarono la chiesa di S. Stefano. Nel 1552 rovinano le mura fortificate, Capalle non è più castello, la Rocca viene trasformata in fattoria, viene meno la funzione strategico-militare dei castelli e i nuclei fortificati si trasformano in centri amministrativi e di gestione dei possedimenti agricoli. Alla Rocca Strozzi si affianca la fattoria, crescono nella campagna le ville appartenenti alle più importanti famiglie fiorentine che sono a capo di un sistema capillare di fattorie che operano su tutto il territorio.

Il declino sei-settecentesco. La fine del Cinquecento e il Seicento sono caratterizzati da importanti opere idrauliche: lo spostamento del letto del Marina verso Villa Montalvo, l'allargamento del Bisenzio, la realizzazione del fosso nuovo della Dogaia dell'Osmannoro e del fosso Macinante, i tagli al fiume Bisenzio (progettati da Alessandro Bartolotti) nel 1631 e 1652, ulteriori opere di bonifica, volute anche dal matematico Viviani. La relazione del 18 Dicembre 1652 dei Capitani di Parte è di particolare importanza perché ad essa è allegata la pianta dalla quale si vede che in questo periodo furono fatti dei tagli al Bisenzio a S. Martino a Campi che isolarono la chiesa di S. Martino dal resto dell'abitato (popolo) e resero inservibile il Mulino di Nardone (Mulinaccio). Si consolida il sistema delle ville e ville fattorie con la trasformazione e l'ampliamento di Villa dell'Olmo dei Viviani della Robbia, la realizzazione di Villa Il Palagio e altre opere minori. Nonostante gli interventi sui corsi d'acqua si ripetono gravi inondazioni che minacciano i principali centri abitati e che rendono ancora più fragile un territorio di cui il "Cabreo di popoli e strade" redatto da Vittorio Gabrielli nel 1776-1777 offre un'immagine complessiva con una puntuale rappresentazione del sistema stradale, degli insediamenti e della sua suddivisione in popoli. Al censimento generale del Granducato (1745) risultano a Campi 5167 abitanti.

Dalle riforme leopoldine e francesi alla restaurazione. Anche a Campi si avvertono i positivi effetti delle riforme leopoldine, tese ad incoraggiare l'iniziativa privata e l'abbattimento di antichi privilegi (l'alienazione dei beni ecclesiastici del 1785 coinvolse tutte le Compagnie sorte presso le chiese dei Popoli), gli interventi sul territorio (viabilità e bonifiche), la riorganizzazione amministrativa (nel 1774 Campi comprendeva i territori di Signa, Calenzano e Montemurlo per una popolazione di 16.753 abitanti). Sotto il dominio francese Campi (Dipartimento dell'Arno, Circondario di Firenze) è capoluogo del Cantone comprendente anche Calenzano e Signa; nel 1807 viene sancita la separazione di Signa con un Decreto Napoleonico. Al censimento nell'anno successivo si contano a Campi 6014 abitanti. Nel 1809 vengono costituiti i Comuni di Calenzano e Montemurlo i cui territori sono sottratti a quello di Campi.

Nei decenni successivi alla restaurazione non si registrano eventi di particolare rilievo. I più significativi interventi riguardano il centro e i sobborghi di Campi: la ristrutturazione della Chiesa di S. Lorenzo negli anni '20, la costruzione di un ponte sul Bisenzio nel 1832 e la contestuale demolizione di due torri e di due porte castellane; l'istituzione del mercato all'aperto (1834) nell'attuale piazza Lanciotto Ballerini, che dopo pochi anni fu alberata; la demolizione nel 1839 della cd Portaccia e delle mura

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

di ponente con la Porticciola e la Porta Fiorentina. A Capalle nel 1843 viene edificato il cimitero e nel 1846 viene restaurata la chiesa di S. Quirico e Giulitta.

L'Unità d'Italia. La seconda metà dell'Ottocento, a partire dall'Unità d'Italia, è caratterizzata dai primi significativi interventi di trasformazione urbana, legati alla costruzione di edifici di importanza rilevante per dimensioni e funzioni: la costruzione del teatro Dante su progetto dell'architetto Falcini, il recupero del palazzo Benini come nuovo Municipio, la lottizzazione di piazza del Mercato, l'istituzione delle scuole elementari a S. Angelo e a S. Piero a Ponti, il cimitero comunale a Chiella, il nuovo ufficio postale, gli interventi edilizi previa demolizione delle mura a sud, la trasformazione della chiesa di S. Pietro e Paolo, la trasformazione del complesso conventuale della Beata Maria Teresa della Croce. Questi interventi edilizi segnano una ripresa della centralità delle funzioni urbane, che usufruiscono anche della crescita delle attività produttive e di servizio legate in particolare all'industria della paglia che aveva iniziato ad affermarsi come attività integrativa agricola fin dagli inizi dell'Ottocento. A queste trasformazioni si uniscono alcuni significativi interventi infrastrutturali che modernizzano le comunicazioni e i trasporti: lo spostamento verso sud del ponte e della via Pistoiese, l'allacciamento alla linea telegrafica nel 1876 e l'apertura fra il 1880 e il 1881 delle linee tramway Campi-Prato e Firenze-Signa.



Cartografia IGM del 1929

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

La prima metà del Novecento. Nei primi decenni del Novecento, sia pure con minore intensità e continuità, si susseguono interventi di miglioramento e di trasformazione della struttura urbana.

Si ricordano i principali interventi: l'apertura di via Firenze (attuale via Buozzi) nel 1909, le case operaie della cooperativa Risorgimento, la sostituzione della chiesa di S.Cresci nel 1911, il cimitero della Misericordia, l'abbattimento della torre in sinistra del Bisenzio che faceva parte del sistema di fortificazioni medievali del capoluogo, l'elettrificazione del centro, il parco delle Rimembranze e il monumento ai caduti, l'acquedotto, il bagno comunale e il campo sportivo, le espansioni edilizie dal 1929 di via S.Lorenzo, la sala cinematografica Excelsior e il riordino del teatro Dante, la nuova scuola di via Buozzi e la trasformazione delle scuole elementari, la sistemazione delle piazzette di S.Cresci, S.Piero a Ponti e S.Martino. Si registrano in questo periodo anche i primi significativi insediamenti industriali il più importante dei quali è la fabbrica di prodotti chimici Ausonia a San Donnino nei pressi del fiume Arno. Fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si consolida la presenza in area urbana di laboratori per la lavorazione della paglia e l'industria dei cappelli che si era da tempo affermata come una delle principali attività del territorio dei comuni di Campi, Signa, Lastra a Signa e Carmignano.

Altri interventi interessano il territorio extraurbano come la demolizione di antichi ponti (S.Piero e S.Martino, quest'ultimo per effetto di una alluvione) e la costruzione di nuovi attraversamenti dei corsi d'acqua, la realizzazione nei pressi dell'Indicatore dei primi hangar per la realizzazione di dirigibili e soprattutto l'apertura nel 1932 del tratto fino a Montecatini dell'autostrada Firenze-Mare, ultimata nel 1934.

Nel 1928, con la soppressione del Comune di Brozzi, la frazione di S.Donnino passa sotto la giurisdizione di Campi e inizia una progressiva espansione verso Firenze.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"



Ortofoto 1954

Il dopoguerra e il miracolo economico. Le Cartografie e le immagini del primo dopoguerra (carte di impianto del Nuovo catasto, volo aereo GAI 1954) ci restituiscono l'immagine di un territorio che nonostante le trasformazioni avvenute in ambito urbano dalla metà dell'Ottocento conserva un assetto fortemente legato ad un'economia agricola di impianto mezzadrile podereale: un assetto che in pochi decenni sarà travolto dal miracolo economico.

L'opera simbolo di questo passaggio epocale è la realizzazione dell'Autostrada del Sole che attraversa il territorio comunale e interseca l'autostrada "Firenze-Mare". La sua apertura nel 1960 è seguita dalla costruzione della chiesa di Michelucci, ultimata nel 1964.

Fra la metà degli anni '50 e la fine degli anni '70 maturano a Campi ed in tutta la piana mutamenti decisivi nel paesaggio, nella cultura, nella società e nell'economia, sostenuti e accompagnati da un eccezionale aumento demografico. Fra il 1961 e il 1981 la popolazione del Comune quasi raddoppia passando da 17.952 a 33.140 abitanti.

Nello stesso periodo scompare il paesaggio tradizionale del seminativo vitato legato al podere mezzadrile, sostituito dalle coltivazioni estensive e specializzate dei seminativi semplici.

Crescono le infrastrutture viarie e cresce soprattutto la struttura urbana lungo direttrici che saranno confermate e rafforzate dalle espansioni successive: gli insediamenti produttivi a nord dell'Autostrada A11, lungo via dei Confini e via Tre Ville e nella periferia ovest di Campi; l'allargamento del capoluogo in una conurbazione urbana che salda i nuclei di S.Martino, di

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

S.Lorenzo, di S.Maria e genera nuove periferie e sobborghi a nord e a est del centro storico di Campi; le espansioni lineari lungo la via Lucchese e soprattutto lungo la via Pistoiese: queste ultime uniscono, in un'edificazione continua i centri di S.Angelo a Lecore, di S.Piero a Ponti, di S.Donnino.

3 ANALISI STORICA

3.1 VILLA RUCELLAI

3.1.1 STORIA DELLA PROPRIETÀ

La Villa Rucellai rappresenta uno di quei rarissimi casi in cui un edificio è rimasto sempre di proprietà della stessa famiglia.

La storia dei Rucellai è legata indissolubilmente a Campi Bisenzio, tanto che la tradizione vuole che il primo rappresentante della famiglia fosse un Ferro, nobile germanico sceso in Italia al seguito di Federico Barbarossa il quale, come ricompensa della sua fedeltà e al suo valore, lo fece signore di Campi. Le prime notizie storiche riguardano comunque Alamanno Oricellario, intraprendente fondatore delle fortune della famiglia.

Grazie alle ricchezze accumulate da Alamanno e incrementate dai suoi discendenti, i Rucellai cominciarono ad investire capitali in proprietà terriere. In particolare un nipote di Alamanno, Naddo di Giunta di Alamanno, acquistò il 3 Novembre 1287 da Tommaso di Spinello di Braccio, un pezzo di terra nel popolo di Santo Stefano a Campi. Un altro Rucellai, Cenni di Naddo, aveva fondato nel 1256, all'Osmannoro, l'ospedale di Santa Croce. I Rucellai avranno rapporti sempre molto stretti e ruoli di primaria importanza nella vita pubblica di Campi Bisenzio, tanto che Vanni di Lapo Rucellai avrà un ruolo così importante nella riedificazione del castello di Campi, negli anni '80 del Trecento, che esso verrà chiamato anche "il castello di Vanni di Lapo".

Nel XV secolo numerosissimi erano i Rucellai che avevano possedimenti a Campi, e specialmente nel popolo di Santo Stefano.

Immediatamente fuori delle mura castellane esisteva un'antica torre di guardia; intorno ad essa erano state costruite due case che si affacciavano su uno spiazzo comune, una casa "...*pro dominio cum curia, puteo, et orto et colombaia...*", addossata alla torre, che apparteneva a Filippo di Vanni Rucellai e una più modesta di proprietà di Ugolino di Francesco Rucellai. Ambedue erano rappresentanti di diversi rami della famiglia.

Quando Ugolino, che era l'ultimo del suo ramo, morì lasciò i beni di Campi a Piero di Cardinale Rucellai, Albizo Rucellai, Vanni e Niccolò di Paolo Rucellai.

Questi, probabilmente per semplicità di spartizione, vendettero i beni ereditati che vennero comprati in gran parte dagli eredi di Filippo di Vanni: Ubertino e Girolamo. Questi ultimi decisero di unire le due case e di abbellirle, rendendole così degne di una famiglia che era ormai una delle più ricche e potenti di Firenze: dato che le due case erano vicinissime tra loro, vennero unite con un bello scalone che permetteva di raggiungere il piano nobile e metteva in comunicazione i vani dei due nuclei originari. I lavori di ristrutturazione, del cui progettista non conosciamo il nome, vennero condotti tra il 1469 e il 1498.

Nella Decima Granducale del 1534 la proprietà risulta essere dei figli di Ubertino: Giovanni, Giovan Battista e Andrea.

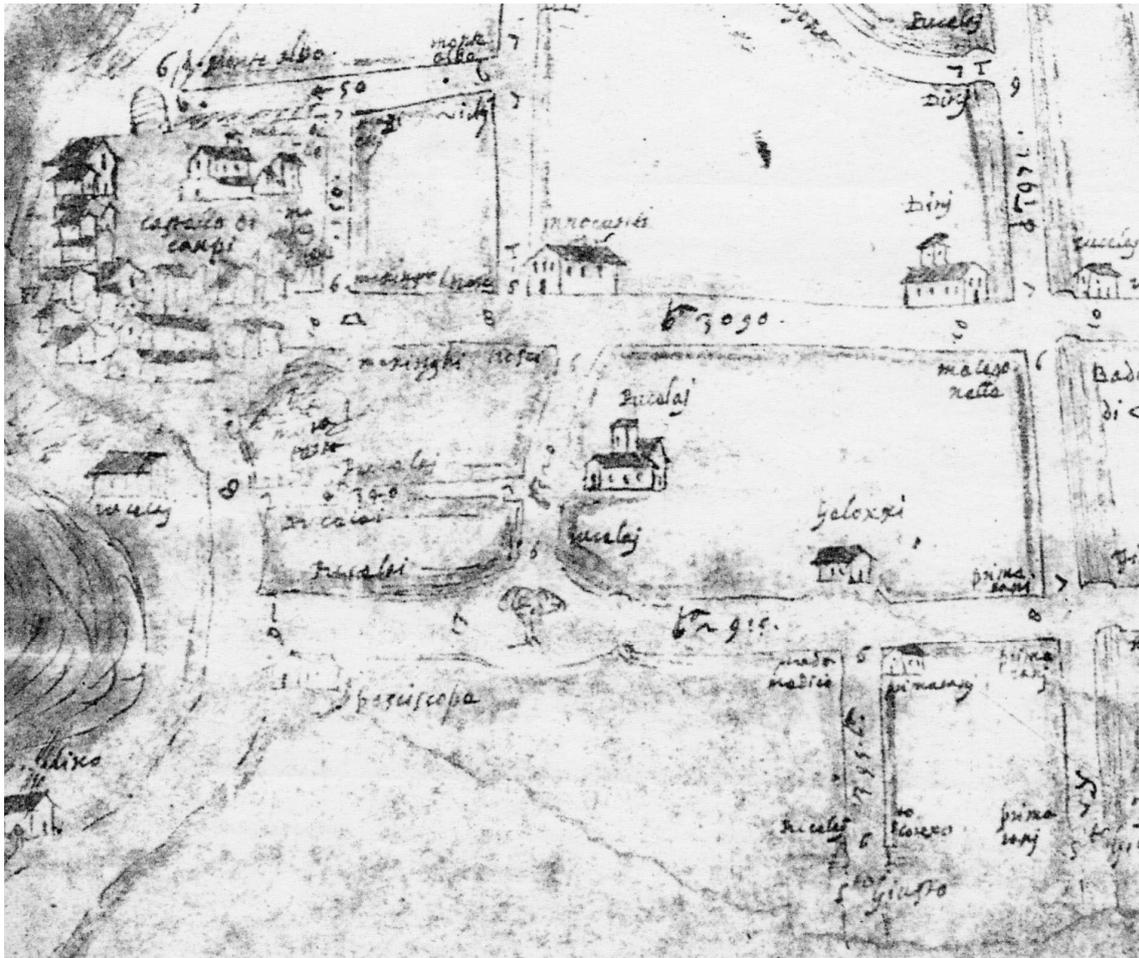
Quest'ultimo morì però giovane, lasciando la sua parte al figlio Francesco.

Nel corso della prima metà del cinquecento la villa venne ulteriormente abbellita: intorno al cortile venne costruito un loggiato a due piani e davanti all'ingresso principale venne creato un giardino

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

che per la sua bellezza darà il nome alla Villa e al luogo che a partire da quegli anni verranno sempre chiamati al Fratello. Probabile artefice di queste migliorie fu Maddalena, figlia di Giovan Battista, la quale fu però costretta nel 1562 a cedere la sua parte a Francesco di Francesco di Andrea Rucellai, per coprire alcuni debiti contratti dal padre.

Nel documento di vendita la Villa viene descritta come "*una chasa con palchi, sale, camere, cortile, vindemia, fratelli, et horto*", è quindi una casa a più piani con ampie sale di rappresentanza e bei giardini, con orto e vigneto.



1580 ca. – Capitani di parte, Pianta del popolo di Santo Stefano a Campi, Archivio di Stato di Firenze

La villa passò ad un altro ramo della famiglia nel 1608, quando Marietta e Francesca, figlie di Francesco, la vendettero a Ludovica e Argentina di Girolamo di Filippo Rucellai. Come spesso accadeva tra rappresentanti della nobiltà, Argentina venne data in sposa ad un membro della sua stessa famiglia: Benedetto di Giovan Battista Rucellai. Il loro matrimonio fu celebrato il 5 marzo 1610, e Argentina portò in dote la villa di Campi.

Benedetto, in seguito all'estinzione dei discendenti diretti di Giovanni di Paolo, ne ereditò tutti i beni. Da questo momento la villa di Campi non cambierà più ramo, passando di generazione in generazione fino all'attuale proprietario. I Rucellai la terranno come residenza di campagna, ma soprattutto come base di controllo delle sempre più numerose proprietà terriere nella zona.

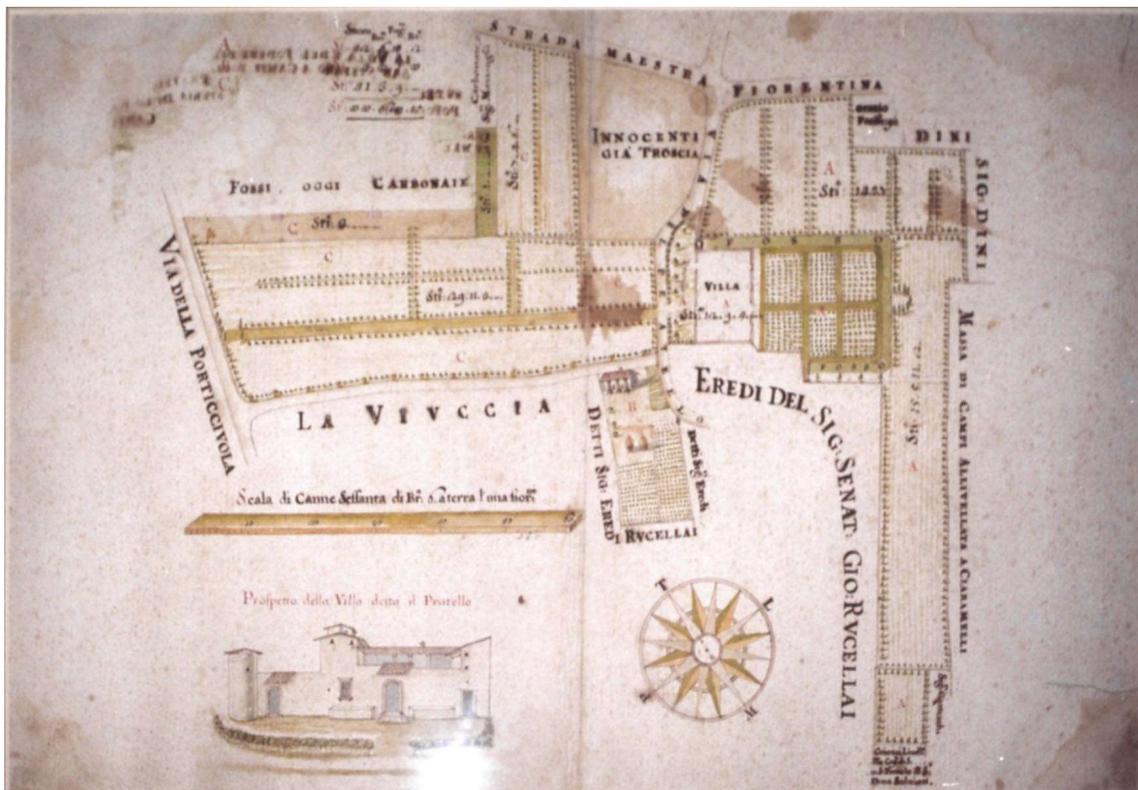
Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

Alla sua morte Argentina lasciò i suoi beni al figlio Francesco che, maritato a Isabella Passerini, non era particolarmente ricco, tanto che dovette ricorrere spesso a prestiti fattigli dalle moglie. Per questo alla sua morte le proprietà di Campi rimasero, mediante un lodo, a Isabella che lasciò tutti i beni, sia dotali che extradotali, al figlio Paolo Benedetto.

Paolo Benedetto non doveva avere disponibilità economiche, dato che in un documento a lui intestato la villa viene descritta come "*in male stato, e con necessità di opera con buona spesa.*"

Migliore sorte ebbero i figli che rimpinguarono le casse di famiglia. Pur essendo tredici tra fratelli e sorelle, nell'asse ereditario di Paolo Benedetto figurarono solamente Giulio, Francesco, Federico e Giuseppe, i quali incrementarono notevolmente le proprietà di Campi, comprando numerosi terreni e case. A questo punto la villa del Fratello si rivelò del tutto inadatta e insufficiente alle esigenze dei quattro fratelli che decisero di ampliarla. A partire dal 1735 circa venne costruita una nuova ala destinata ad accogliere gli appartamenti padronali, mentre la parte più antica, rimasta praticamente intatta, venne adibita a fattoria.

Nel 1752 la Villa era praticamente completata.



Cabreo XVII secolo, di proprietà del Conte Eugenio Rucellai

Dei quattro fratelli Rucellai solamente Giuseppe si sposò; sua moglie Teresa dei Pazzi che gli dette sette figli. I fratelli di Giuseppe non avendo eredi gli donarono tutti i beni derivanti loro dall'eredità paterna. Giuseppe morì nel 1768 lasciando i figli in tenera età. I beni del padre e degli zii passarono a Giovan Pietro Orazio.

Egli amò particolarmente la villa di Campi e vi profuse denari ed energie. Ancora molto giovane commissionò al pittore Luigi Mazzuoli la decorazione pittorica di molti locali, insieme ad Angiolo Angiolini e Giuseppe Antonio Fabrini.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

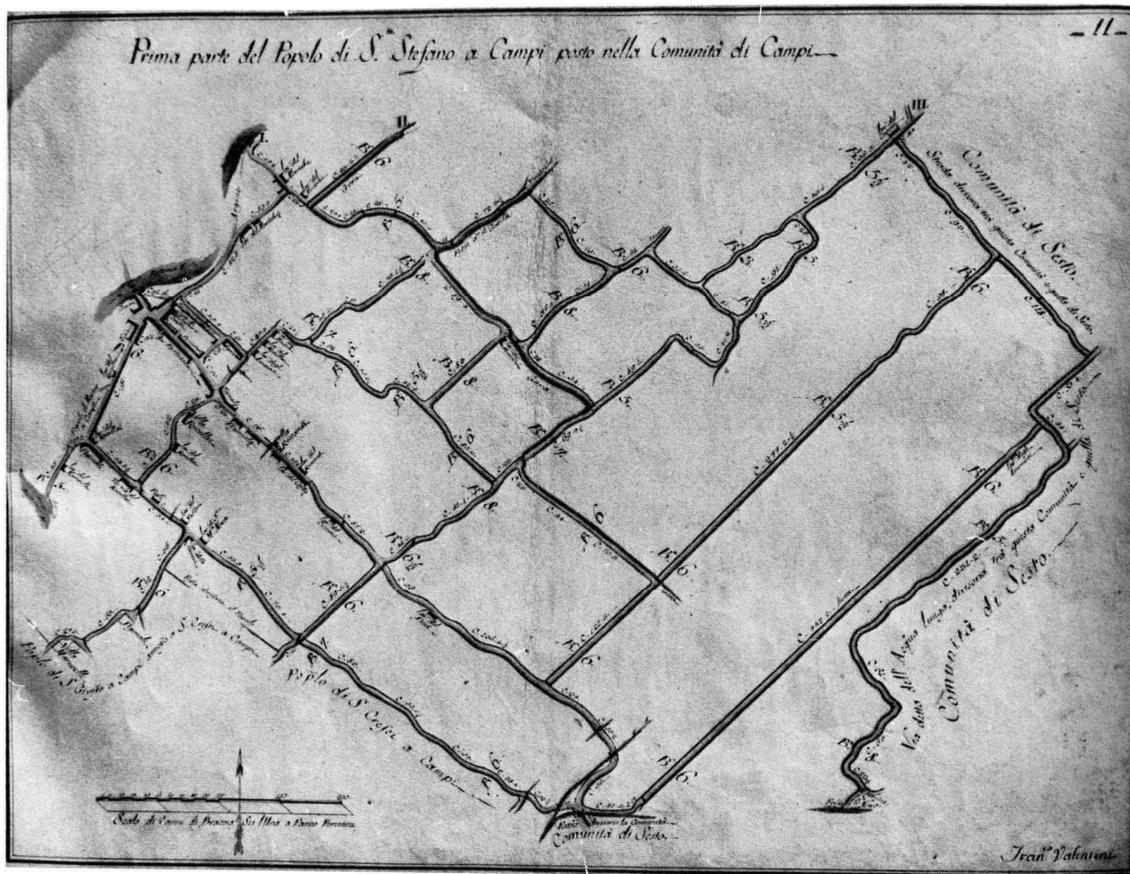
Giovan Pietro si occupò anche delle decorazioni esterne affidando allo scultore Antonio Zini l'esecuzione di "...una statua alta braccia 4 circa rappresentante una barca secondo il modello datomi e da situarsi in fondo alla viottola di prospetto alla villa di Campi...", di cui esiste oggi una copia in cemento, e la realizzazione di alcune urne riccamente lavorate con festoni e stemmi.

Fu sempre Giovan Pietro che, il 30 maggio 1790, consacrò la cappellina della villa a Santa Maria Maddalena dei Pazzi in onore della famiglia materna, e fece costruire appoggiandolo al portico cinquecentesco a alla torre, l'edificio attualmente adibito al piano terra a vigna e che fino ai primi del secolo era il salone da ballo della Villa.

Giovan Pietro morì nel 1799, lasciando i vastissimi possedimenti di Campi al piccolo Giuseppe Orazio. Non si sono trovati documenti riguardanti il periodo in cui la Villa fu di proprietà di Giuseppe Orazio; d'altronde la villa che ci appare oggi rispecchia abbastanza fedelmente l'immagine che si ricava dai documenti di Giovan Pietro.

Lavori di una certa entità vennero intrapresi alla villa da Cosimo, figlio di Giovanni di Giuseppe e di Adelasia dei conti della Gherardesca. Cosimo, probabilmente influenzato dalla forte personalità della moglie americana Edith Bronson, fece decorare nei primi del Novecento la facciata sul giardino del salone da ballo con bifore neogotiche dipinte, e fece aggiungere alla facciata sud la terrazza con colonne ioniche.

Il figlio di Cosimo, Benedetto, lasciò il palazzo di Firenze al primogenito Cosimo, e la villa di Campi, ormai depauperata di tutti i terreni, al figlio Eugenio, attuale proprietario.



1776-1777, Vittorio Gabbrielli e Francesco Valentini, Cabreo di strade della Comunità di Campi, Popolo di S. Stefano a Campi, Archivio Storico del Comune di Campi Bisenzio

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

3.1.2 I RUCELLAI A CAMPI

La famiglia Rucellai possedeva numerose proprietà in tutto il territorio campigiano e molti dei loro beni erano concentrati, come la villa stessa, a Sud dell'attuale via di Santo Stefano. Qui, subito fuori le mura, avevano posto la loro dimora fin dal XIII secolo, ampliandola e trasformandola di volta in volta nel corso dei secoli.

Preme qui precisare che la Villa Rucellai ha sempre mantenuto la funzione per la quale fu costruita nella seconda metà del XV secolo, e anche le trasformazioni successive non saranno mai dettate da sostanziali cambi di destinazione. Quel sistema di gestione delle proprietà agricole, che si viene a creare nel XIV e di cui la villa era parte integrante, sopravvive infatti in una certa misura fino agli inizi del XX secolo.

L'importanza e la ricchezza della famiglia, il loro ruolo attivo nella vita economica e sociale del paese, sono confermate dalle importanti cariche civili e religiose di Campi che i Rucellai coprono in vari periodi.¹



Stampa raffigurante Villa Rucellai, tratta da una cartolina della prima metà del XX secolo

¹ Nel 1350 Lorenzo di Vanni di Naddo Rucellai era pievano della chiesa di Santo Stefano. TEMPESTINI (1890) p.49
Simone Rucellai agli inizi del '500 si adoperò molto a favore della pieve di Santo Stefano (di questi anni è la costruzione dell'oratorio della compagnia della Santissima Annuziata con l'affresco con l'Annunciazione e la Trinità attribuito a Raffaellino del Garbo). Cfr. MAZZANTI (1987) p.14.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

3.1.3 CRONOLOGIA ESSENZIALE DELLE TRASFORMAZIONI ARCHITETTONICHE E DEI PASSAGGI DI PROPRIETÀ

1261 Naddo di Giunta di Alamanno Rucellai acquista da Tommaso di Spinello di Braccio un pezzo di terra nel Popolo di Santo Stefano a Campi.² A questo periodo risale probabilmente una costruzione fortificata di cui oggi rimane solamente la torre inglobata nella villa.

1380 ca. Vanni di Lapo Rucellai prende parte alla costruzione del Castello di Campi.

XV secolo I Rucellai, come testimoniato dal Catasto del 1427³, mantennero sempre numerosi possedi fondiari di Campi Bisenzio, Quaracchi e Osmannoro, dove avevano patronati di spedali e cappelle.

Immediatamente fuori delle mura di Campi esisteva una antica torre che apparteneva a Filippo di Vanni Rucellai; è attestata l'esistenza di due case⁴ adiacenti a questa torre, distinte, ma affacciate su uno spiazzo comune; queste case, appartenenti a due rami diversi della famiglia Rucellai, sono successivamente unite a formare la quattrocentesca Villa Rucellai.

1427-1457 Una casa apparteneva a Filippo di Vanni Rucellai⁵ e una più modesta era di proprietà di Ugolino di Francesco Rucellai⁶. Ambedue erano rappresentanti di diversi rami della famiglia.

1453 Testamento di Ugolino di Francesco d'Ugolino (Rucellai); ultimo del suo ramo dichiara suoi eredi: Piero di Cardinale Vanni, Niccolò di Paolo Vanni e Albizzo di Ugolino d'Albizzo ciascuno dei quali rappresenta distinti rami della famiglia Rucellai; essi vendono la villa e le terre di Campi ereditate da Ugolino a Ubertino e Girolamo figli di Filippo di Vanni Rucellai e ai loro fratelli.

1469-1498 Ubertino e Girolamo di Filippo di Vanni Rucellai uniscono le due case

² ARCHIVIO RUCELLAI, 1261, Filza XXXIII 10.3

³ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1427, CATASTO 76 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c.72v.

⁴ Archivio Rucellai, secolo XIV, Filza XIV F: "... unum podere cum habitatione pro domino cum curia, puteo, et orto et columbaria...".

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1430, CATASTO 405 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c.207r; 1433, CATASTO 460 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c.483r; 1457, CATASTO 816 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c.590r.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1433, CATASTO 461 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c.592r; 1469, CATASTO 919 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c.369r.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

trasformandole in villa⁷, e ne mantengono il possesso fino al 1534⁸.

Non conosciamo l'autore di questo "progetto", ma sicuramente viene condotto a termine prima del 1498 anno in cui in una Decima Repubblicana i figli di Filippo di Vanni Rucellai dichiarano di avere unito le due abitazioni⁹.

- 1512 La villa viene saccheggiata dalle milizie ispano-papaline¹⁰.
- 1534 Nella Decima Granducale dei 1534 la proprietà risulta essere dei figli di Ubertino di Vanni: Giovanni, Giovan Battista e Andrea. Quest'ultimo muore però giovane lasciando la sua parte al figlio Francesco¹¹.
- 1562 Nel corso della prima metà del Cinquecento la villa è ulteriormente abbellita; intorno al cortile si costruisce il loggiato a due piani e davanti all'ingresso principale viene creato un giardino che per la sua bellezza darà il nome alla villa e al luogo, che a partire da quegli anni verranno sempre chiamati "al Pratello"¹². Probabile artefice di queste migliorie è Maddalena, figlia di Giovan Battista di Ubertino, la quale è però costretta nel 1562 a cedere la sua parte a Francesco di Francesco figlio di Andrea di Ubertino, per coprire alcuni debiti contratti dai padre¹³. Nel documento di vendita la villa viene descritta come "una chasa con palchi, sale, camere, cortile, vindemia, pratelli et horto", è quindi una casa a più piani con ampie sale di rappresentanza e bei giardini, con orto e vigneto.
La villa rimane quindi proprietà degli eredi di Giovanni e di Andrea di Ubertino.
- 1608 Marietta e Francesca figlie di Francesco di Francesco d'Andrea vendono la loro metà della villa a Lodovica e Argentina di Girolamo figlio di Filippo di

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1469, CATASTO 919 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c.369r : i figli di Filippo di Vanni Rucellai denunciano: "...Una chasa da Signore chon chorte e horto posta a Champi nel popolo di Santo Stefano e chon essa apichata: Una chasa chon orto e piazza la quale chompramo da redi di Piero di Kardinale Rucellai e da rede d'Albizo Rucellai e da Vanni e Nicholò di Pagholo Rucellai fu d'Ugholino Rucellai la quale tegniamo per nostro abitare ...".

⁸ KENT 1977, p.145.

⁹ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1498, DECIMA REPUBBLICANA 23 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c.594r : "...Una chasa da Signore chon chorte e orto posta a Champi nel popolo di Santo Stefano et con isa apichata una chasa chon orto e piazza la quale chompramo dal eredi di Piero di Chardinale Rucellai e da l'eredi d'Albizo Rucellai e da Vanni e Nicholò Rucellai fu di Ugholino di Francesco Rucellai e sono fate di 2 una per nostro abitare ...".

¹⁰ TEMPESTINI 1890, p27.

¹¹ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1534, DECIMA GRANDUCALE 3617 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c.53v.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1562, NOTARILE ANTECOSIMIANO 8740 notaio Piero dell'Orafo c.122v atto 8 Aprile 1562 "...La metà d'una chasa con palchi sale camere cortile vindemia pratelli et horto con fossi intorno a dicto horto posta nel popolo di Santo Stefano a Campi loco dicto al Pratello con staiora 13 panora l pugnora 6 di terra lavorativa e vitata lavorata per prode conjunta a ditta chasa con una chasetta da lavoratore s.a quella existente a quelli beni a 1° strada maistra a 2° via che va alla chasa a 3° eredi di Agostino Dini a 4° la chasa predicta...".

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1562, DECIMA GRANDUCALE 2660 c.151r arrotto n.77 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso "...E quali beni gli sono pervenuti come creditore di Giovanbattista d'Ubertino Rucellai per iussu d'un compromesso e lodo rogato ser Piero dell'Orafo a di 8 d'aprile 1562 come disse Francesco di Giovanni Rondinelli attore...".

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

Giovanni di Ubertino¹⁴.

1610

Il 5 di marzo del 1610 Argentina di Girolamo Rucellai sposa Benedetto di Giovan Battista Rucellai appartenente a un altro ramo della famiglia Rucellai, discendente di Bingeri di Naddo Rucellai, e porta in dote la villa di Campi con alcuni possedimenti¹⁵.

Benedetto eredita tutti i beni, comprendenti tra l'altro, il palazzo di via della Vigna e la villa di Quaracchi. Da questo momento la villa di Campi non cambierà più ramo.

1711

Come riportato in una Decima Granducale del 1711¹⁶ la villa doveva essere in cattivo stato di manutenzione; il documento intesta la villa a Paolo Benedetto figlio di Francesco di Benedetto Rucellai che non aveva grandi disponibilità economiche. Questa Decima Granducale è significativa perché oltre a descrivere il precario stato di conservazione in cui versa la villa in quel momento fornisce una completa descrizione del complesso prima delle trasformazioni settecentesche: *"Una villa all'antica con pratello davanti con orto, e fossi che la circondano da tre parti in male stato, e con necessità di opere con buona spesa per le crepature alle muraglie, e muri cattivi da rifondarsi et in cattivo stato ancora de legnami de ferramenti di porte, e finestre e travi principali e tetti delle camere essendovi necessità di rifarcisi i comignoli ai tetti per dar pendio all'acque che penetrano nelle stanze, e rifarcisi in mattonati rotti e smossi, la qual villa consiste in un cortile ammattonato con loggia all'antica che le gira attorno per la metà con n.4 camere terrene, la metà umide, e una scala tutta in volta con la cucina simile, una stalla sterrata con cattiva scesa, e a palco scambio di mezzane, una tinaia piccola da botte, con palco di mezzane scempio, sopravi due mezzanini con i medesimi palchi che vi si va per una scala di legno intavolata dalla cucina, e servono per le stanze del casiere, due cantine in diverso sito piene d'acqua, una tinaia grande a tetto sulla gronda, e sterrata con una muraglia per verso il fosso allentata che serve per le tina de poderi, una stanza nuova a tetto grande per tenere legno da fuoco, situata sopra un cortile sterrato che fra queste due tinaie o stanze. Nel piano di sopra un terrazzo a tetto basso spartito con piccole colonne di pietra per quanto gira la loggia detta di sopra con 5 camere a tetto et una sala sopra la colombaia con tre camere che perdono il piano a tetto basso, che appena in due di esse vi si passa per la parte della gronda che servono per lo strame. La qual villa, Pratello e orto, e fossi confina da l° via che gli è davanti a 2° Pratelli degl'eredi*

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1608, NOTARILE MODERNO 2433 notaio Lorenzo Perini s.c. atto 24 Luglio 1608.

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1625 DECIMA GRANDUCALE 2769 c.20r arrotto n.10 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso.

¹⁶ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1711, DECIMA GRANDUCALE 2864 c.197r arrotto n.58 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

del Senatore Giovanni Rucellai., 3° fossi che attaccano con l'altre terre di appartenenza di detta villa che già era salvatico come sotto resterà denotato, 4° i medesimi eredi con un muro che li divide; la qual terra, pratello, fossi et orto li troviamo staiora 10 panora 6 e pugnora 3. Stimato insieme scudi 500".

1735-1752

Grazie anche alla miglior fortuna economica che hanno i figli di Paolo Benedetto (in particolare il Senatore Giulio riveste importanti cariche pubbliche) a partire dal 1735 cominciano consistenti lavori di ampliamento e ammodernamento come testimoniato da numerose ricevute di pagamenti conservati presso l'Archivio Rucellai.¹⁷ Viene infatti costruita la nuova ala destinata ad accogliere gli appartamenti padronali, mentre la parte più antica viene adibita a fattoria.

Sempre dalle ricevute conservate all'Archivio Rucellai apprendiamo che nel 1752 la nuova villa doveva essere praticamente completata dato che l'imbianchino Francesco Gioia aveva già terminato la facciata e alcune stanze: "A dì 9 Novembre 1753

L'illustrissimo Signor Giuseppe Rucellai deve dare a Francesco Gioia imbianchino per lavori fatti nella villa di Campi dal dì 12 agosto dell'anno 1752 sino al suddetto giorno

E prima per aver imbiancato la facciata di detta villa da una parte sino all'altra parte di lunghezza, e altezza dal piano delle finestre sino al tetto datoli n.3 bianchi con diversi pezzi d'intonaco, nella facciata, che guarda verso Campi un bianco solo.

scudi 16

E più per avere in detta facciata dato di colore di pietra serena al bottaccio sotto alla gronda datoli n.3 mane, che sarà lungo circa braccia 50 con n.5 finestre tinte di colore simile a quelle che sono fatte di calcina datoli numero 3 mane.

scudi 7

E più per aver fatto in detta facciata n.5 finestre finte all'invetriata con la balza alli sportelli datoli di colore di noce da piedi venato con anelli fatto i suoi parapetti di ferro tinti.

scudi 18

E più per avere imbiancato numero due stanze solo le mura d'intonaco novo datoli due mani.

scudi 2.13.4

somma scudi 43.13.4"¹⁸

Inoltre abbiamo una Decima Granducale del 1753 di Giuseppe di Paolo Benedetto di Francesco di Benedetto Rucellai fratello del Senatore Giulio, che ci fornisce una descrizione completa della villa a questa epoca: "... Una villa da Padrone posta nella podesteria di Campi popolo di Santo Stefano a Campi

¹⁷ ARCHIVIO RUCELLAI, RICEVUTE DAL 1756 AL 1758 PATRIMONIO RUCELLAI documento n.299.

¹⁸ ARCHIVIO RUCELLAI, RICEVUTE DAL 1753 AL 1755 PATRIMONIO RUCELLAI documento n.33.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

(luogo detto il Pratello) consiste in 16 stanze tra terreno e palco con loggiato, cortile, pozzo, e terrazzo, con una colombaia grande e l'altra piccola, con rimessa stalla, e forno, e due cantine con orto di staiora 2 incirca, con recinto di mura, e pozzo con la tromba per tirare acqua, e un prato d'avanti confina a 1° strada che va a S.Piero a Ponti 2° la casa del podere di via di Sotto, 3°, 4°, 5° oggi Rucellai..."¹⁹.

Dei quattro fratelli Rucellai solamente Giuseppe di Paolo Benedetto di Francesco si sposa; sua moglie era Teresa dei Pazzi che gli dà sette figli. I fratelli di Giuseppe, non avendo eredi, gli donano tutti i beni derivanti loro dall'eredità paterna. Giuseppe muore nel 1768 lasciando i figli in tenera età. I beni del padre e degli zii passano a Giovan Pietro Orazio.²⁰

1780 ca.

Intorno al 1780 Giovan Pietro figlio di Giuseppe di Paolo Benedetto di Francesco e di Teresa di Girolamo de' Pazzi che amò particolarmente la villa di Campi, incarica il pittore Luigi Bazzuoli (che aveva già lavorato in molti locali del Palazzo di Via della Vigna²¹), della decorazione della Villa di Campi a cui stavano già lavorando anche i pittori Angiolo Angiolini²² e Giuseppe Antonio Fabrini²³.

Giovan Pietro Giovan Pietro si occupa anche delle decorazioni esterne e dell'arredo del giardino affidandole allo scultore Antonio Zini il quale riceve l'incarico per l'esecuzione di «...Una statua alta braccia 4 circa rappresentante una barca [...] in fondo alla viottola di prospetto alla sua villa di Campi.

[...] fattura di quattro urne con festoni di quercia da mettersi sopra la ringhiera della facciata di detta villa.

[...] fattura di altre quattro urne lavorate con giroglicifici boscherecci. [...]

Per fattura di due leoni [...] con l'arme di casa Illustrissimo Signor Rucellai retta con una zeppa da collocarsi sopra ai cancelli».²⁴

Della statua esiste oggi una copia in cemento su una colonna nel giardino.

1790

È sempre Giovan Pietro che fa realizzare la cappellina della villa dedicata a

¹⁹ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1753, DECIMA GRANDUCALE 2932 c.109r arrotto n.11 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso.

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1768, DECIMA GRANDUCALE 2962 c.221r arrotto n.114 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso.

²¹ ARCHIVIO RUCCELLAI, 1786, RICEVUTE DAL 1785 AL 1788 PATRIMONIO RUCCELLAI documento n.134.

²² ARCHIVIO RUCCELLAI, 1787-88, RICEVUTE DAL 1785 AL 1788 PATRIMONIO RUCCELLAI documento

n.410: "L'illustrissimo Signor Priore Cavaliere Giovanni Rucellai deve ad Angiolo Angiolini pittore per l'appresso lavoro fatto nella villa di Campi. A di 29 novembre 1787 Per aver dipinto una stanza, che serve d'ingresso alla galleria, sul gusto di Raffaello con alcune vedute di ville di sua attinenza, e figure a cammeo e che riquadra braccia 250 in circa lire 300".

²³ ARCHIVIO RUCCELLAI, 1788, RICEVUTE DAL 1785 AL 1788 PATRIMONIO RUCCELLAI documento n.653: "A di 19 Novembre 1788 Per aver fatto in casa l'illustrissimo Signor Priore Cavaliere Giovanni Rucellai al suo quartiere di mezzanini nella prima stanza due sfondini con putti, con tre paesi nelle muraglie, nella stanza dipinta dal signor Angiolini, varie figure d'addobbo agli ornati, tre paesini con putti nelle muraglie, nella sua villa di Campi nella galleria terrena dipinto uno sfondo con Cerere e Bacco, due altri sfondini con putti, quattro lunette con paesi, e le quattro stagioni. Tutto il detto lavoro importa scudi 150".

²⁴ ARCHIVIO RUCCELLAI, 1789-90, RICEVUTE DAL 1789 AL 1790 PATRIMONIO RUCCELLAI documento n.201.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

Santa Maria Maddalena dei Pazzi in onore della famiglia materna. La cappellina venne consacrata il 30 maggio 1790²⁵.

- 1791 Terminato questo importante ciclo di ampliamento e decori voluti da Giovan Pietro di Giuseppe Rucellai, non si hanno notizie di altri lavori alla villa fino alla fine dell'Ottocento.
- 1881 Delibera comunale del 18 maggio nella quale si concede alla amministrazione Rucellai il permesso di erigere un muro lungo via il Pratello in difesa dei possedi del conte.
- 1895 Cosimo, figlio di Giovanni di Giuseppe Rucellai e di Adelasia dei conti della Gherardesca sposa l'americana Edith Bronson.
Probabilmente influenzato dalla forte personalità della moglie attua una serie di consistenti lavori, specialmente nella parte Sud, che si protraggono fino alla prima metà del Novecento. Fa decorare nei primi anni dei Novecento la facciata Est sul giardino con bifore neogotiche dipinte e fa aggiungere alla facciata sud la romantica terrazza con colonne ioniche.
- 1913 Delibera comunale del 7 gennaio 1913:
Il Sig. Conte Cosimo Rucellai chiede di chiudere l'apertura esistente nel muro di cinta della sua villa del Pratello, con un cancello, scantonando l'angolo fra via del Pratello e via di Lama. Il permesso è concesso.

²⁵ ARCHIVIO RUCELLAI, 1790, RICEVUTE DAL 1789 AL 1790 PATRIMONIO RUCELLAI documento n.427.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

4 DESCRIZIONE STORICO-ARCHITETTONICA

4.1 VILLA RUCELLAI

La villa è costituita da tre parti costruite in epoche diverse e distinguibili per i caratteri architettonici. Si è proceduto alla loro suddivisione non tanto per seguire un filo cronologico (anche perché, specialmente nelle parti più antiche, le trasformazioni sono state continue nel tempo fino al XX secolo) quanto per le diversità architettoniche e d'uso dei diversi corpi di fabbrica:

- La Torre (la parte medievale)
- La fattoria (la parte quattrocentesca)
- La Villa settecentesca

Altra parte che si distingue nella trattazione è il giardino. Per semplicità di trattazione nella presente relazione si è ritenuto opportuno dare una numerazione agli ambienti principali alla quale fare riferimento per una loro chiara e rapida individuazione. I numeri in grassetto, tra parentesi nel testo, rimandano alla numerazione nelle planimetrie di riferimento che seguono.

4.1.1 LA TORRE

I Rucellai cominciano ad accumulare proprietà nel territorio di Campi fin dal XIII secolo, e a questo periodo possiamo far risalire anche un primo nucleo della loro villa subito fuori le mura.

La villa Rucellai è sorta infatti su un più antico palazzo medievale fortificato, come trasformazione di quella che era probabilmente la più antica dimora campigiana dei Rucellai. Una parte della costruzione medievale, mantenuta dalle trasformazioni successive, è ancora individuabile nella torre posta al centro del prospetto Est della villa. Questa torre, inglobata nella parte quattrocentesca del complesso, pur avendo perso ogni attributo difensivo quali la merlatura od altro, costituisce uno dei pochi esempi ancora esistenti delle torri che caratterizzavano i numerosi fortilizi privati sparsi nel territorio di Campi. La quasi totalità di queste strutture fortificate è andata persa sia negli eventi bellici trecenteschi, sia con le parziali demolizioni e trasformazioni avute a partire dal XV secolo, quando progressivamente esse cominciano a perdere la loro funzione difensiva.

Pur trovandosi quasi a filo esterno della parete Est del complesso edilizio i piani inferiori della torre non visibili dall'esterno. Infatti la facciata Est dell'ampliamento settecentesco, che è stranamente ruotato di pochi gradi rispetto alla preesistenti costruzioni medievali e rinascimentali, ingloba anche la torre formando un angolo retto con un brevissimo tratto di facciata sul lato Sud della struttura medievale. Lo scopo è chiaramente quello di rettificare i prospetti. Si vengono a creare così due strette e irregolari intercapedini, una a Sud e l'altra a Est, tra la muratura medievale e quella settecentesca. Attraverso una porticciola sul giardino si accede all'intercapedine nella quale è visibile la massiccia muratura in laterizio che denuncia l'origine due - trecentesca di questo corpo di fabbrica.

Per il resto, come dicevamo, le ampie porte finestre rettangolari aperte all'ultimo piano e la modanatura del cornicione di gronda ingentiliscono questa originaria struttura fortificata trasformata in un elegante belvedere alla fine del Settecento.

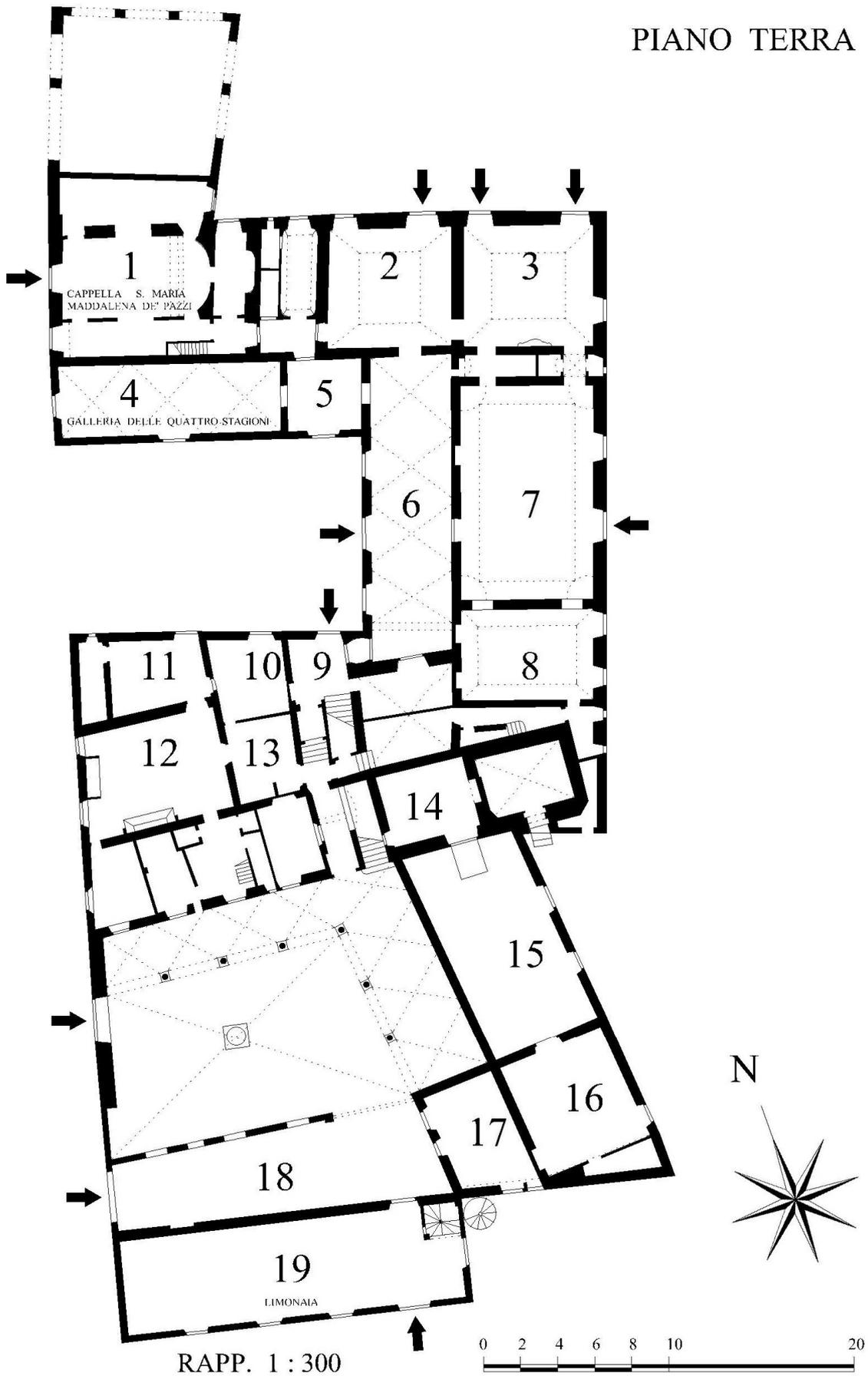
A pianta rettangolare, la torre si sviluppa in altezza per cinque piani fuori terra (PT, PA, P1°, P2°, P3°) con un vano per piano. Si accede ai singoli piani attraverso una stretta scala in pietra ricavata negli ambienti irregolari ritagliati grazie allo scarto di orientamento tra il corpo di fabbrica settecentesco e la torre stessa.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

La torre medievale è ben visibile, potremmo dire come elemento caratterizzante la villa quattrocentesca, sia nella pianta dei Capitani di Parte Guelfa del 1582, che in un cabreo del XVII secolo.

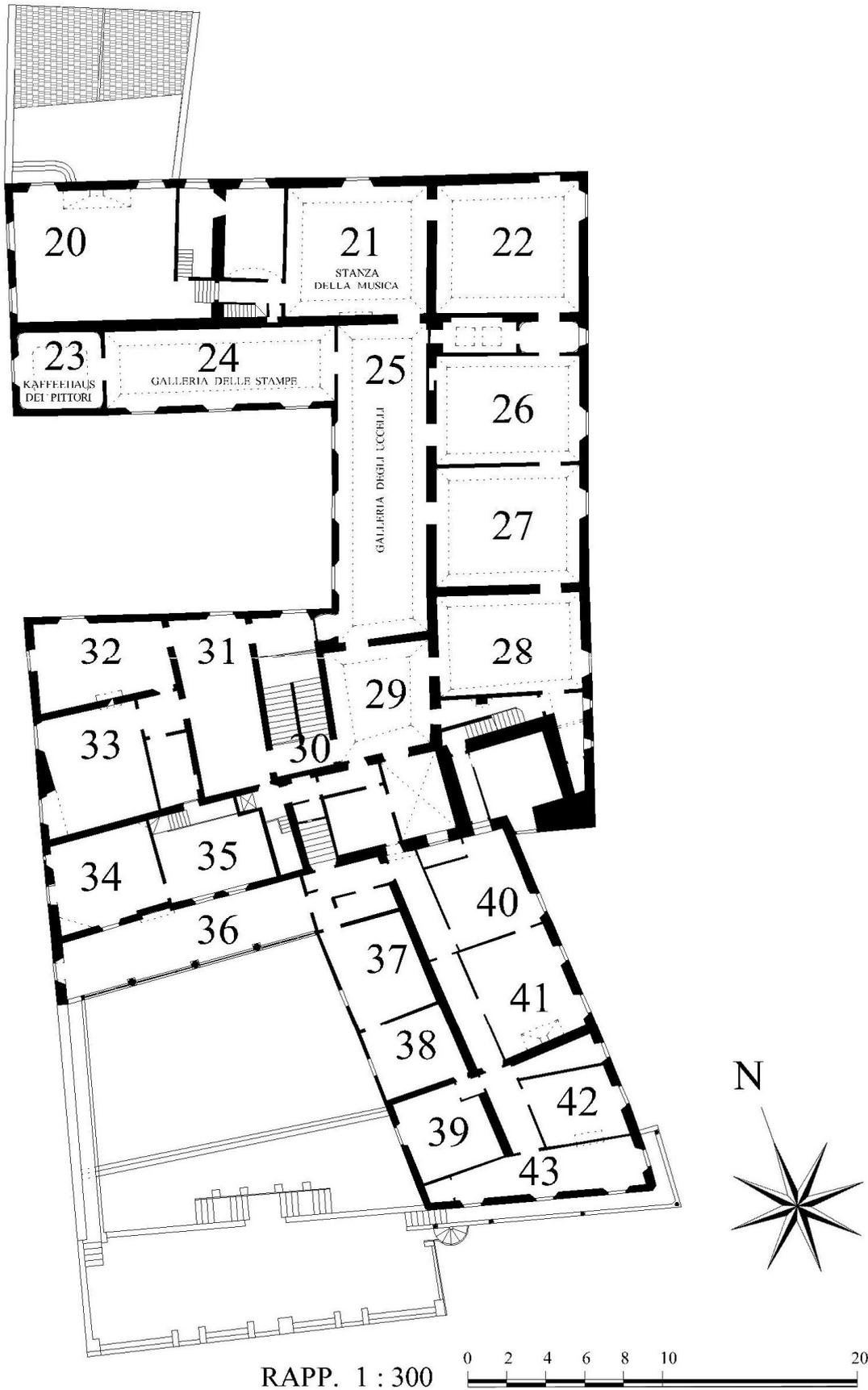
Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

PIANO TERRA



Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

PIANO PRIMO



RAPP. 1 : 300

0 2 4 6 8 10 20

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

4.1.2 LA VILLA QUATTROCENTESCA

La fattoria

La parte quattrocentesca è il frutto della trasformazione di preesistenze più vecchie e modeste sorte nei pressi della torre di difesa. È probabile che la torre fosse stata costruita in una zona sopraelevata e quindi eccezionalmente asciutta rispetto ai terreni circostanti che, prima delle consistenti opere di bonifica intraprese a partire dal XV secolo, erano paludosi o soggetti a frequenti inondazioni. Ancora nel Quattrocento l'area su cui sorge la torre deve essere eccezionalmente asciutta se viene nuovamente scelta per edificarvi altre costruzioni che, se pur indipendenti, sono vicinissime tra loro. Come comprovato da più documenti catastali, il primo dei quali risale al 1427²⁶, due rami diversi della famiglia Rucellai, i discendenti di Filippo di Vanni Rucellai e i discendenti di Ugolino di Francesco Rucellai, hanno la loro dimora in due distinte case adiacenti all'antica torre di difesa.

La casa appartenente a Ugolino di Francesco è senz'altro più modesta di quella di Filippo di Vanni, se nel 1427 quest'ultima viene già menzionata come "*chasa da Signore*". Ma solo l'unione di queste due distinte unità immobiliari darà origine alla villa ancora oggi riconoscibile, cioè la più importante di quelle che la famiglia Rucellai ha posseduto nel comune di Campi mantenendone la proprietà nel corso dei secoli.

Eleganti ville a due piani o "case da signore", per usare appunto il termine con le quali vengono censite le nuove case padronali, sorgono numerosissime fra il XIV e il XV secolo (il solo territorio di Campi ne contava più di quaranta) in tutta la pianura, lungo le strade che attraversano i possedi delle più importanti famiglie fiorentine.

Non solo i Rucellai accrescono i loro possedimenti terrieri nella pianura, ma altrettanto fanno anche altri importanti casati, quali gli Strozzi, già a partire dal XIV secolo. Infatti Campi nel XIV secolo perde progressivamente la sua funzione di avamposto difensivo di Firenze e ciò comporta una vera e propria trasformazione della gestione del territorio. Tutti gli interventi nella piana sono adesso mirati all'accrescimento della produttività agricola, che costituisce l'attività economica principale. In concomitanza con i grandi interventi di bonifica finanziati anche dalla repubblica fiorentina si assiste al progressivo smantellamento delle strutture fortificate alle quali si sostituiscono le dimore di campagna al centro di sempre più consistenti patrimoni terrieri appartenenti alle importanti famiglie fiorentine.

La villa-fattoria, elegante residenza di campagna, diventa un elemento fondamentale del nuovo riassetto economico del territorio, centro amministrativo delle proprietà terriere che costituiscono la principale fonte di ricchezza di importanti famiglie. Si crea un nuovo modello edilizio che, se pur non in modo rigido, si trova applicato a queste nuove costruzioni che si distinguono per la loro sobria eleganza. Non molto estese si sviluppano su due piani, ognuna improntata sulla personalità di chi l'ha costruita o la abita; e si aprono sulla campagna o su raffinati cortili con volte e con logge.

È all'interno di questo generale fenomeno di riorganizzazione del territorio che dobbiamo vedere la nascita della villa Rucellai, una delle molteplici *Casa da Signore* che appunto si diffondono in tutta la zona.

Infatti gli eredi di Filippo di Vanni, Ubertino e Girolamo, acquistata la parte appartenuta ad Ugolino di Francesco Rucellai²⁷ decidono di unire le due case in un'unica grande dimora più consona alla loro famiglia che non solo è diventata ormai una della più ricche e potenti di Firenze, ma sta

²⁶ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1427, CATASTO 76 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c. 72v Ibidem, c. 422v

²⁷ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1469, CATASTO 919 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c. 369r

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

assumendo, grazie alle sempre maggiori proprietà terriere, un ruolo determinante nella comunità di Campi. Un ruolo che i Rucellai manterranno per lungo tempo e che si rifletterà in tutte le trasformazioni successive della loro dimora subito fuori dalle mura del paese.

La nuova casa dei Rucellai non manca di raffinati elementi architettonici, quali la bella scala in pietra serena, sufficienti a illustrarci la qualità di questa dimora che era sicuramente all'altezza di una delle famiglie più importanti di Firenze. Non conosciamo il nome del progettista di questa "ristrutturazione" che viene comunque portata a termine tra il 1469 e il 1498, data in cui le due case risultano già sicuramente unite in un unico complesso.²⁸

Ulteriori lavori, mirati a conferire un sempre maggior decoro e eleganza alla villa vengono condotti nel corso della prima metà del Cinquecento, probabilmente per volontà di Maddalena, figlia di Giovan Battista Rucellai.

Prende così forma il loggiato a due piani intorno al cortile e sul fronte principale viene creato un giardino che per la sua bellezza darà il nome alla villa e al luogo che a partire da quegli anni verranno comunemente chiamati "al Pratello".

Questo primo nucleo della villa, mantenuto fino ad oggi sostanzialmente integro nonostante gli ampliamenti e le trasformazioni successive dell'intero complesso, si sviluppa intorno al cortile posto a Sud.

Il cortile e gli esterni (della parte quattro - cinquecentesca)

Originariamente il cortile, che oggi si presenta completamente chiuso, era aperto su due lati e vi si affacciava soltanto la villa che aveva una pianta ad L. Un alto muro, probabilmente costruito nel XVII secolo, nel quale si apre il portone di accesso, chiude il lato Ovest del cortile; un corpo di fabbrica ad uso della fattoria (rimessa e limonaia) anch'esso già presente nel Seicento, ma integralmente rimaneggiato nel XX secolo, chiude il lato Sud.

La villa si apriva quindi su uno spazio aperto e il loggiato a due piani – che ancora oggi costituisce indubbiamente uno degli elementi più belli dell'intero complesso – si affacciava direttamente sul giardino.

Al piano terreno l'elegante porticato, con le crociere a tutto sesto che poggiano su colonne in pietra serena a fusto liscio e capitelli ionici verso l'esterno e su peducci anch'essi ionici dalla parte della muratura interna, è ancora presente su entrambi i lati del fabbricato quattrocentesco. Al primo piano invece la loggia, scandita sempre da colonne a fusto liscio e capitelli ionici che sorreggono la trabeazione lignea della copertura, è presente solo sul lato Nord del cortile.

Come raffigurato in un cabro, databile alla seconda metà del XVII secolo (sicuramente precedente ai grandi ampliamenti settecenteschi), la loggia al primo piano si apriva anche sul lato Est del cortile. Oggi a testimonianza di questa loggia rimane solamente la balaustra in pietra serena sulla quale, come nel tratto di loggia superstite, poggiavano le piccole colonne ioniche. La balaustra aggetta di pochi centimetri rispetto al filo della facciata e si trova alla giusta quota per formare il davanzale delle finestre aperte nella tamponatura di questo pezzo della loggia.

Un movimentato e dissestato acciottolato costituisce la pavimentazione di questo cortile rinascimentale. Questa pavimentazione, seppur interessante, non è quella originale poiché sappiamo da una descrizione del 1711 che il cortile era ammattonato. Verosimilmente, a causa dell'usura la pavimentazione del cortile è stata rifatta più volte, e sicuramente anche quella del

²⁸ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1498, DECIMA REPUBBLICANA 23 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso c. 594r

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

settecento non era la prima. Quella attuale poi si trova ad una quota assai più alta del lastricato in pietra serena che pavimenta il porticato e costituisce il piano di imposta per le colonne, mantenendo sicuramente la quota originaria. Questo fa supporre che l'ultima pavimentazione sia stata effettuata sopra una o più vecchia rialzando il livello del cortile.

Contrariamente ai fusti delle colonne, che non presentano macroscopici segni di degrado, la pietra serena dei capitelli ionici presenta avanzati fenomeni di erosione ed esfoliazione che hanno portato al distacco di una considerevole quantità di materiale. Questo fenomeno, ancora in atto, è particolarmente manifesto sul lato esterno, quello maggiormente esposto agli agenti atmosferici, e non ha risparmiato nessuno dei sei capitelli del porticato al piano. Sono invece in ottimo stato conservativo tutti gli altri elementi lapidei protetti dalle intemperie.

Gli interni della casa padronale quattrocentesca, odierna fattoria

La distribuzione interna di questa porzione del complesso architettonico, che non solo è il più antico ma è quello che, a seguito degli ampliamenti settecenteschi, ha cambiato destinazione passando da casa padronale a fattoria, non è integralmente quella originaria.

Specialmente al primo piano si sono avute le modifiche più consistenti di quello che doveva essere l'impianto originario della villa quattrocentesca. La realizzazione di nuove stanze (**36, 37, 38**) mediante la tamponatura di una delle logge al primo piano, della quale abbiamo già parlato, è senz'altro una delle modifiche più consistenti (ed anche appariscenti dato che ha modificato sensibilmente l'aspetto esteriore) all'impianto planimetrico della villa rinascimentale. Sicuramente questo intervento è successivo al 1711, data in cui il loggiato viene ancora descritto girare nei due lati del cortile²⁹ e, molto probabilmente risale alla seconda metà del settecento, dopo la costruzione dei nuovi appartamenti padronali con il cambio di destinazione della vecchia villa.

Le nuove destinazioni assunte dai vari ambienti dell'originaria casa da signore nel corso degli ultimi due secoli e mezzo, quanto mai eterogenee e varie, hanno richiesto indubbiamente maggiori caratteristiche di flessibilità a questa parte del complesso che non la residenza padronale. Molti ambienti vengono infatti ad assumere destinazioni tipiche della fattoria, quali cantine, tinaie e rimesse, funzioni che peraltro già coesistevano con la villa rinascimentale, oppure diventano appartamenti per il fattore e personale di servizio, ma anche per membri della famiglia Rucellai ed eleganti ambienti di soggiorno. Tutto ciò ha comportato numerose modifiche, il più delle volte non documentate, per adattare gli spazi alle varie esigenze succedute negli anni.

Nonostante ciò oggi è ancora leggibile l'impianto semplice e lineare della villa rinascimentale. Inoltre l'eleganza formale di numerosi elementi architettonici in pietra serena, quali gli stipiti e gli architravi di alcune porte sia al piano terreno che al primo- come quelle che immettono nella loggia al primo piano, o la scala che dal porticato a terreno conduce agli ambienti del piano superiore- denunciano la funzione originaria e la raffinatezza della costruzione quattro-cinquecentesca.

L'unico ambiente di questa parte che presenta decorazioni murarie, e per questo degno di nota, è l'ultima stanza a Sud (**43**), dalla quale si accede alla balconata tramite una porta aperta nel Novecento al momento della realizzazione della balconata. Contemporanee a queste opere

²⁹ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1711, DECIMA GRANDUCALE 2864 c.197r arrotto n. 58 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

architettoniche sono anche le decorazioni murali realizzate dal decoratore campigiano Fernando Chiesa.³⁰

Per il resto gli interni di questa porzione più antica del fabbricato, che a partire dalla fine del Settecento per lo più fu adibita a fattoria, sono molto semplici: i pavimenti sono costituiti da ammattonati in cotto con tessitura a spina diagonale; gli intonaci sono tinteggiati di bianco; i solai lignei sono a doppia orditura composta da travi e travicelli. Semplici sono anche i due grandi camini in pietra serena presenti uno nella cucina e l'altro in una stanza attigua nella parte Nord che, come vedremo meglio in seguito, è quella che è stata maggiormente modificata nel Settecento. L'ala Sud è quella in cui al primo piano risiedeva il fattore; non più abitata ormai da diversi decenni è dell'intero complesso quella che versa nel peggiore stato conservativo. Pur non essendovi gravi lesioni strutturali si notano, ad esempio, tracce di infiltrazioni d'acqua dal tetto verificatesi in più occasioni con il conseguente danneggiamento di alcuni stucchi negli ambienti posti ad Ovest.

La veranda realizzata tamponando il loggiato si differenzia dagli altri ambienti al primo piano per il pavimento che qui è costituito da un tavolato in legno.

Le trasformazioni della parte settentrionale

Probabilmente, come appare dal cabreo già menzionato, un altro cortile chiuso si trovava sul lato Nord della villa in corrispondenza delle cucine. Sembra di capire si trattasse di uno spazio delimitato da un alto muro che da una parte era attestato al fabbricato della villa e dall'altra ad una struttura a torre (forse una colombaia).

Analogamente al cortile a Sud, si accedeva a questo spazio aperto da un portone ricavato nel muro di cinta che, sempre come nell'altro caso, era protetto da una piccola tettoia in aggetto. Di tale configurazione, peraltro certificata solo da questo documento iconografico, oggi non rimane più traccia se si esclude una piccola finestrella lasciata in vista nella facciata Ovest, quasi in angolo con il cortile settecentesco, che forse apparteneva proprio alla struttura a torre. È molto probabile che al momento dell'ampliamento settecentesco questa parte fosse stata già sostanzialmente modificata da un precedente ampliamento verso Nord del complesso rinascimentale; essa infatti è sì inglobata nella villa settecentesca, ma ne è radicalmente distinta per le sue caratteristiche architettoniche e distributive, che denunciano anche l'appartenenza a diverse epoche costruttive. Il maggior legame con la parte quattrocentesca, della quale mantiene il medesimo andamento delle murature e la quota più bassa, conferma l'origine più vecchia di questa parte. Conviene perciò trattare qui separatamente di questo corpo di fabbrica situato a Nord-Ovest del nucleo originale della villa rinascimentale.

Non è possibile, trovare una collocazione temporale precisa per la costruzione di questo corpo di fabbrica. Si può genericamente desumere che la sua configurazione planimetrica fosse già definita alla fine del XVII secolo (al più tardi entro il primo ventennio del secolo successivo). Una configurazione mantenuta anche dalle consistenti trasformazioni e ampliamenti che, iniziati intorno al 1735, si attestano proprio a questa parte.

Infatti, pur mantenendo la quota di gronda del resto dell'edificio questa parte, caso unico nell'intero complesso, consta di tre piani fuori terra. Esiste un piano ammezzato che si trova sopra gli ambienti delle cucine. Sono questi ambienti che avendo un'altezza minore delle nuove sale di

³⁰ Fernando Chiesa, morto negli anni settanta del Novecento, e il fratello Luigi Chiesa, sono stati i decoratori che in più occasioni hanno contribuito al mantenimento delle decorazioni pittoriche della villa.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

rappresentanza al piano terreno e trovandosi ad una quota di circa un metro inferiore rispetto a tutto l'ampliamento settecentesco, permettono la realizzazione dell'ammezzato.

Il piano ammezzato prende luce da apposite finestre che proprio a causa delle differenti quote dei piani, rompono il disegno della facciata settecentesca.

Con la costruzione della nuova ala destinata agli appartamenti padronali gli ambienti al piano terra di questa parte vengono adibiti alle cucine e dispense, mentre il primo piano, che si trova al medesimo livello della parte costruita ex novo, viene successivamente annesso agli stessi appartamenti padronali.

Mentre attualmente le cucine non sono più in uso, gli ambienti al primo piano sono a tutti gli effetti parte dell'appartamento e sono in perfetto stato conservativo.

Le trasformazioni della parte meridionale

Riguardo all'esterno, oltre alla tamponatura del loggiato al primo piano e alla già ricordata chiusura del cortile, le trasformazioni più consistenti e appariscenti della parte quattro-cinquecentesca si sono avute sulla facciata Sud sia alla fine del Settecento come ancora nella prima metà del Novecento.

L'ampliamento del Settecento sul lato nord curiosamente non si sviluppa ortogonalmente alle preesistenze quattrocentesche, ma è ruotato di pochi gradi verso Est. Probabilmente, desiderando comunque avere tutti i prospetti del complesso fra loro paralleli o ortogonali, viene ridisegnata la facciata Sud del blocco quattrocentesco con la conseguente formazione in pianta di ambienti trapezoidali. Non siamo pertanto in grado di stabilire con esattezza fino a dove si estendesse verso Sud la villa rinascimentale prima di questo intervento settecentesco ed è probabile che in tale occasione questo corpo di fabbrica sia stato ampliato in una certa misura in questa direzione.

Il semplice frontone settecentesco supera nella parte centrale il colmo del tetto retrostante. Questo blocco centrale più alto costituiva in passato, come testimoniato dalle finestrelle, il fronte di una colombaia coronata da una banderuola segnavento; alle estremità adornano la facciata due vasi in terracotta. Nell'archivio Rucellai è conservata una ricevuta del 1789 attestante il pagamento dello scultore Antonio Zini per la realizzazione di urne e vasi con festoni per l'esterno della villa.³¹

Questa facciata viene ulteriormente modificata nel Novecento quando prende l'aspetto attuale. Un'eccentrica balconata coperta da una tettoia sorretta da colonnine ioniche, in stile con quelle del loggiato cinquecentesco, aggettante su mensole in pietra taglia all'altezza del primo piano tutta la sobria facciata settecentesca per girare poi l'angolo e proseguire per un breve tratto anche sulla facciata Est. E proprio sulla facciata Est, che prospetta il giardino posteriore, sono tuttora visibili tracce della decorazione pittorica in stile neogotico certamente contemporanee alla balconata. Solamente sotto gronda sono appena leggibili le bifore elaborate dipinte ad incorniciare le finestre. All'estremità Ovest del balcone si accede ad un ampio e movimentato sistema di terrazze che costituiscono la copertura degli annessi agricoli che chiudono il lato Sud del cortile.

Una scala a chiocciola in cemento armato permette, passando attraverso la limonaia, di scendere direttamente nel giardino dove, sempre addossata alla parete Sud si trova una serra coperta in ferro e vetro.

Conclude le consistenti aggiunte del novecento un camminamento, sempre in cemento armato, che percorre la sommità del muro di cinta che delimita ad Ovest il cortile, e che permette di

³¹ ARCHIVIO RUCELLAI, 1789-90, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI, documento n. 201.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

raggiungere le terrazze direttamente dalla loggia al primo piano, probabilmente vetrata proprio in questa occasione.

Tutti questi lavori, gli ultimi di una certa consistenza dell'intero complesso architettonico, sono stati commissionati nella prima metà del Novecento dal conte Cosimo Rucellai, per volontà della moglie americana Edith Bronson.

Gli annessi agricoli

Come già ricordato il lato Sud del cortile è chiuso da un corpo di fabbrica ad uso della fattoria e del giardino.

Nel cabreo seicentesco già menzionato il cortile viene già raffigurato chiuso su tutti i quattro lati. Se il muro che chiude ancora oggi il cortile sul lato Ovest può identificarsi con certezza con il medesimo raffigurato nell'acquerello, altrettanto non si può fare per il corpo di fabbrica che chiudeva il cortile sul lato Sud.

Ci troviamo infatti di fronte ad una struttura drasticamente rimaneggiata nel Novecento che ben poco conserva della costruzione originaria – probabilmente seicentesca nella parte più antica –, se non il disegno planimetrico e quindi parte dei muri perimetrali. Costituiscono questo corpo di fabbrica due unici ambienti affiancati che si sviluppano per tutta la lunghezza del cortile in direzione Est- Ovest. Quello che delimita il cortile **(18)**, fu costruito originariamente come rimessa per gli attrezzi agricoli o come stalla. È senz'altro il corpo di fabbrica più antico, quello, per intenderci, che troviamo rappresentato nel cabreo come l'alto edificio che chiude il lato Sud del cortile coperto con un tetto a falda unica spiovente verso il cortile. Oggi si presenta sbassato del primo piano e coperto da un tetto piano usato come terrazza. L'ambiente più esterno **(19)**, con ampie finestre vetrate sul giardino è adibito a limonaia. Molto probabilmente la limonaia costituisce un corpo di fabbrica sorto successivamente sul lato esterno. Probabilmente la sua costruzione risale all'Ottocento dato che questo volume fuoriesce dalla sagoma rettangolare nella quale si cercava con ogni mezzo di inscrivere l'intero complesso architettonico nella seconda metà del Settecento.

La copertura piana di questi due ambienti è interamente realizzata in cemento armato. Il che porterebbe a datare questo intervento a non prima degli anni venti del novecento così come gli ultimi interventi sulla facciata Sud.

Poiché i due corpi di fabbrica hanno altezze differenti, la limonaia è più alta, è stato necessario realizzare una scala di collegamento fra le due terrazze che contribuisce a movimentare questo inconsueto sistema di percorsi sopraelevati voluti da Edith Bronson.

4.1.3 LA VILLA SETTECENTESCA

Nel XVII secolo non si registrano importanti interventi architettonici e, da una Decima Granducale del 1711 apprendiamo che a quest'epoca la villa, di proprietà di Paolo Benedetto di Francesco Rucellai, si trova in pessime condizioni di manutenzione.³²

Solo successivamente, a partire dal 1735, i figli di Paolo Benedetto promuoveranno grandi lavori di ampliamento e ammodernamento documentati dalle ricevute di pagamento conservate presso l'archivio Rucellai.

³² ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1711, DECIMA GRANDUCALE 2864 c.197r arrotto n.58 Santa Maria Novella Gonfalone Leon Rosso. Cfr. pp.5-6.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

Come già detto questi consistenti ampliamenti settecenteschi, così come gli interventi successivi, hanno lasciato pressoché inalterato il nucleo quattro- cinquecentesco semplicemente affiancandosi di volta in volta all'esistente.

La nuova grande ala settecentesca, destinata ad accogliere gli appartamenti padronali, viene costruita a Nord della parte più antica che da questo momento in poi verrà adibita a fattoria. Con l'aggiunta di questo nucleo, che si sviluppa sempre su due piani, viene raddoppiato il volume preesistente e la pianta della villa assume una forma a ferro di cavallo intorno a un nuovo cortile, sul lato settentrionale della vecchia costruzione.

Funge da filtro tra le due parti, quel corpo di fabbrica forse già trasformato nel corso del XVII secolo e precedentemente descritto che, in quest'occasione, viene riadattato quasi certamente rifacendo anche il solaio del piano sopra il mezzanino per portare il pavimento alla medesima quota di quello del primo piano dell'ala appena costruita.

Quasi certamente a seguito di questi lavori la corrispondente facciata Ovest è rettificata e riallineata con il muro che chiude il cortile porticato, mentre la facciata Nord, che prospetta il nuovo cortile, viene disposta parallelamente a quella dirimpetto del nuovo corpo di fabbrica. Si spiega così la pianta trapezoidale degli ambienti di questo corpo di fabbrica.

Ancora dalle ricevute conservate all'Archivio Rucellai apprendiamo che nel 1753 la nuova villa deve essere praticamente completata dato che a questa data l'imbianchino Francesco Gioia ha già terminato la facciata e alcune stanze.³³

I lavori per l'apparato decorativo interno iniziati alla fine degli anni ottanta per volontà di Orazio Giovanni Rucellai si protraggono invece fino al 1792.

Le facciate esterne

I prospetti di questa parte settecentesca, incentrati sostanzialmente su moduli rettangolari, sono molto sobri e ben si armonizzano con il complesso quattrocentesco preesistente.

Gli intonaci, che in questa parte sono stati recentemente rimessi a nuovo (tranne quelli della facciata posteriore), sono di un colore tenue e gli oggetti delle semplici modanature degli stipiti e degli architravi, le soglie delle porte e delle finestre sono appena accennati.

Contrastano con l'architettura dell'intero complesso le grandi finestre bianche a spartito unico presenti in special modo, ma non solo, al primo piano sul fronte del cortile.

Un marciapiede in pietra serena perimetra l'intero corpo di fabbrica; e nonostante non sia stata rilevata la presenza di uno scannafosso le murature non lamentano particolari problemi di umidità alla base.

Inspiegabilmente le facciate rimesse a nuovo di recente, anche se in tempi successivi ma a breve distanza, non sono del medesimo colore: così tutto il prospetto Ovest compreso il cortile è di un colore più scuro e con le modanature e il cornicione di gronda color ocra; mentre la facciata Nord presenta una coloritura più chiara e le cornici grigio pietra. Quest'ultima facciata corrisponde maggiormente alla facciata originaria stando a quanto riportato nella ricevuta di pagamento dell'imbianchino Francesco Gioia che ha lavorato alla villa dall'agosto del 1752 al novembre del 1753. In questa ricevuta infatti si specifica che l'imbianchino deve essere pagato per aver imbiancato la facciata con tre mani di bianco e «*per aver in detta facciata dato di colore di pietra*

³³ ARCHIVIO RUCELLAI, dal 1753 al 1755, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n.33.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

serena al bottaccio sotto alla gronda datoli n. 3 mane, che sarà lungo circa braccia 50 con n. 5 finestre tinte di colore simile a quelle che sono fatte di calcina datoli numero 3 mane.

[...]

E più per aver fatto in detta facciata n. 5 finestre finte all'invetriata con la balza alli sportelli datoli di colore di noce da piedi venato con anelli fatto i suoi parapetti di ferro tinti».³⁴

Molte finestre finte sono ancora presenti nella facciata posteriore, che come dicevamo non è stata reintonacata ed è, per quanto appunto riguarda gli intonaci, in pessimo stato conservativo.

Le piccole finestre con le inferriate, così come le finestre finte, presenti nella facciata posteriore in corrispondenza della torre medievale denunciano una certa complessità planimetrica che caratterizza questa porzione dell'edificio. È la torre stessa che, trovandosi ruotata di pochi gradi rispetto all'ampliamento settecentesco, determina dei piccoli ambienti dalla pianta irregolare che prendono luce appunto dalle piccole finestre che si vedono in facciata.

Gli ambienti interni

L'ampliamento settecentesco ha una pianta ad L e la distribuzione degli ambienti è dettata da due spine murarie ortogonali che percorrono internamente i due tronchi del nuovo corpo di fabbrica. Sono questi muri portanti a separare, sia al piano terreno che al primo, gli ambienti che prospettano il cortile da quelli che si affacciano sul retro. Sempre a questi setti murari, che dal piano terreno proseguono al primo, si appoggiano poi le due falde del tetto.

Un discorso a parte merita l'elegante decorazione pittorica presente in quasi tutti gli ambienti settecenteschi, che si distingue, specialmente al primo piano, anche per l'eccellente stato conservativo.

I soggetti sono quelli che più si addicono ad una villa di campagna. Troviamo quindi rappresentati a formare continui e sempre nuovi motivi decorativi non solo ghirlande di fiori e frutti, ma anche fasci di frumento e attrezzi agricoli legati come trofei o armi e trappole per la cattura degli uccelli.

Queste decorazioni pittoriche, realizzate a partire dalla seconda metà degli anni ottanta del Settecento, sono opera di tre diversi artisti: Angiolo Angiolini, Giuseppe Antonio Fabrini e Luigi Bazzuoli. In particolare a Luigi Bazzuoli, pittore che aveva già lavorato in molti locali del palazzo di via della Vigna a Firenze, viene affidata da Giovan Pietro Rucellai gran parte della decorazione pittorica interna cui stavano già lavorando gli altri due pittori. Dalle ricevute di pagamento conservate presso l'archivio Rucellai possiamo attribuire con buona approssimazione la decorazione pittorica dei singoli ambienti ai vari artisti.

Altri interventi ottocenteschi, non documentati e non certamente individuati, sono forse opera di un membro della stessa famiglia Rucellai.

Di particolare pregio e finemente decorate sono anche tutte le porte di comunicazione interne e i relativi portali realizzati con intonaco a marmorina su ambedue i lati.

Tutti i pavimenti delle sale sono quelli originari e sono costituiti da ammattonati in cotto con tessitura a spina diagonale in ottimo stato.

Il piano terreno

³⁴ ARCHIVIO RUCELLAI, dal 1753 al 1755, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n.33.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

Tutti gli ambienti del piano terreno sono voltati: una serie di volte a crociera copre le gallerie e i vani sul fronte principale, ovvero sul cortile, costituiti da ambienti poco profondi, mentre delle volte a padiglione o a schifo coprono le sale sul retro, che sono più profonde.

Il piano terreno si trova alla stessa quota del giardino esterno dal quale si accede direttamente a quasi tutte le sale. Sulla facciata di fondo del cortile, quella di Ovest, si apre l'ingresso principale al piano terreno. Un altro accesso si apre sulla facciata Nord, che immette al piccolo vestibolo **(9)** delle scale che portano al primo piano.

La galleria terrena nella quale si entra da quello che possiamo considerare l'ingresso principale **(6)**, appare curiosamente piuttosto scarna sia per quanto riguarda l'apparato decorativo sia per quanto riguarda gli stucchi che i dipinti.

È probabile che, come forse altre sale del piano terreno che oggi appaiono troppo scarse rispetto sia alle descrizioni del Bazzuoli che alle più ricche decorazioni pittoriche del piano superiore, sia stata ritinteggiata successivamente nel corso dell'Ottocento. Di fronte alla porta d'ingresso si trova uno stemma coronato della famiglia Rucellai, posto sulla porta che immette alla sala adiacente **(7)**. A parte questo non sono presenti altre opere a stucco in quest'ambiente.

Più ricca di stucchi è invece la grande sala adiacente **(7)** che prende luce dalla porta finestra sul giardino posteriore da dove ha anche accesso diretto.

Anche le altre due sale **(3, 8)** che si trovano come questa sul fronte Est della villa e a questa affiancate sono decorate da stucchi anche se meno elaborati.

A parte gli stucchi, presenti sulle cantonate delle volte e sugli architravi delle porte, le pareti e le volte di questi ambienti sono per lo più tinteggiate uniformemente con colori dai toni freddi. Anche se come è certo queste sale non sono mai state ricche di decorazioni pittoriche, la totale assenza di pitture non esclude che siano state decorate in principio e ritinteggiate successivamente. A conferma di ciò sarebbe il fatto che molto decorate sono invece – come in tutta la villa – le porte di questi ambienti, anche se purtroppo proprio in queste sale alcune di esse sono andate disperse.

Inoltre, diversamente dal primo piano non siamo in grado di individuare l'opera del Bazzuoli che pure dichiara di aver dipinto anche in questi ambienti:

«All'Illustrissimo Signor Cavaliere Priore Orazio Giovanni Rucellai dipinto nella di lui villa a Campi nella stanza terrena detta la camera buia n.4 cantonate d'ornato nella volta, a chiaroscuro, suo lambrì, fasce, e spalletta, ritoccato per tutto dove faccia bisogno, con tingere campanelle, ed arpioncini ai quadri della medesima.

E più dipinto a quadratura, fasce, e fondi un piccolo ricetto, che dalla sala mette alla camera detta delle ghirlande.

In tutte le camere terrene dipinto ad ornato, e quadratura n.7 bussole, e mezza con suoi cosciali, le dette a diversi fondi, e chiaroscuri».³⁵

Un altro ambiente **(2)** che prospetta sul giardino dal lato Nord, presenta fino ad una certa quota della parete anche un lambrì dipinto. Sopra gli architravi delle porte dei bassorilievi a stucco raffigurano soggetti che evocano le Belle Arti.

Gli ambienti di maggior pregio, per la ricca e elaborata decorazione pittorica sono quelli che si trovano nell'ala Nord dell'ampliamento settecentesco **(4, 5)**, le cui finestre prospettano il cortile sull'unico lato privo di accessi.

³⁵ ARCHIVIO RUCELLAI, 1792, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n.462.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

La sala quadrata (5) è la più piccola del piano terreno e, contrariamente a quelle precedentemente descritte, presenta delle ricche decorazioni pittoriche originarie e in ottimo stato che, per la loro ricercatezza, la rendono uno degli ambienti più preziosi dell'intera villa.

La decorazione è opera del pittore Angiolo Angiolini che in una ricevuta datata 29 novembre 1787 dichiara di «aver dipinto una stanza, che serve d'ingresso alla galleria, sul gusto di Raffaello con alcune vedute di ville di sua attinenza, e figure a cammeo».36 Le tre piccole vedute con le ville di proprietà Rucellai si trovano in alto, una per parete, nei mezzi toni ritagliati dalla volta a crociera; i cammei con le grottesche sul gusto di Raffaello riempiono le quadrature delle pareti che affiancano le porte e la finestra. Le porte stesse, come tutte le porte settecentesche della villa, sono molto decorate sia con partiture che con motivi floreali monocromi. La decorazione a grottesche è presente anche sulla crociera dove su ciascuna vela si trovano anche i cartigli con le descrizioni allegoriche delle ville raffigurate nelle pareti sottostanti. Sulla vela della volta corrispondente alla parete occupata dalla finestra che affaccia sul cortile, e dove quindi non ci sono vedute dipinte, compare la seguente dicitura che si riferisce anche a questa stessa villa dove si trova l'osservatore:

E L'UTILE E IL DILETTO IN NOI SI TROVA

Come già ricordato, a questo ambiente (5) che si trova nell'ala Nord dell'ampliamento settecentesco, si accede dalla galleria terrena (6) e, quasi unico caso per le sale a terreno, esso non ha accesso diretto dall'esterno.

Dalla porta posta a Ovest si entra nell'altra grande galleria terrena (4), denominata *Galleria delle Quattro Stagioni*.

Questo ambiente di notevoli dimensioni prende il nome dal soggetto pittorico raffigurato sulle pareti dal pittore Giuseppe Antonio Fabrini. Sempre dalle ricevute di pagamento apprendiamo infatti che nel 1788 il Fabrini viene pagato da Giovanni Rucellai per aver dipinto nella galleria terrena *uno sfondo con Cèrere e Bacco, due altri sfondini con putti quattro lunette con paesi, e le quattro stagioni*37. Invece lo spartito architettonico è opera del Bazzuoli che l'anno precedente dichiara di aver realizzato «una galleria terrena d'architettura seria in ordine dorico, con dibassi, e rapporti di ornato; dipinta tutta in chiaroscuro, con alcune cornici intagliate; in altro tempo ritoccata, e ripassata in parte, ed in qualche luogo in tutto per più volte, con più una bussola con suo cascinale e parafuoco al caminetto da due parti».38

Sicuramente non è l'unico caso nella villa in cui i due pittori, il Bazzuoli e il Fabrini, hanno lavorato insieme alla decorazione di una medesima stanza. Oltre ai casi documentati dalle ricevute in molti ambienti il Bazzuoli, che è molto preciso nel descrivere dettagliatamente la sua opera, non menziona le vedute sulle pareti o gli sfondati dei soffitti. Questo porta a supporre che non siano opera sua, ma forse, come per questa galleria, del Fabrini.

Per avere una maggior superficie pittorica due delle finestre sul cortile non sono aperte. Cosicché questo lungo ambiente, composto da tre campate coperte con volte a crociera prende luce da due sole finestre; una sul cortile; l'altra sul fronte Ovest. Probabilmente si è cercato di sopperire alla mancanza di finestre con una grande specchiera murata sopra il camino dirimpetto alla finestra sul

36 ARCHIVIO RUCELLAI, dal 1787 al 1788, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n.410.

37 ARCHIVIO RUCELLAI, 1788, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n.653.

38 ARCHIVIO RUCELLAI, 1787-1790, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n.50.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

cortile. Questa specchiera è andata persa nel corso del Novecento ma resta a testimoniarla l'elaborata cornice dipinta sempre dal Bazzuoli o dal Fabrini.

Nella parete Sud, quella dalla parte del cortile, il Fabrini dipinge l'Inverno a sinistra della finestra e l'Estate a destra; nella parete di fronte l'Autunno a sinistra del camino e la Primavera a destra. Altre figure allegoriche, come Cere e Bacco, sono dipinte, sempre dal Fabrini, al centro delle volte, sopra la specchiera e sopra la porta d'ingresso.

La scala in pietra serena che conduce al piano primo (9) è collocata in pianta tra il corpo preesistente e l'ampliamento settecentesco. Praticamente funge da snodo tra la parte più antica del complesso – quella quattro-cinquecentesca adibita a fattoria non modificata in tale occasione –, la parte che ospita le cucine e gli ambienti soprastanti (10, 11, 12, 13) fortemente rimaneggiati al tempo dell'ampliamento settecentesco, e la parte costruita ex novo nel Settecento.

Pur non essendo molto ampia, è anch'essa ricchissima di decorazioni pittoriche eseguite a più riprese dal Bazzuoli. Si accede alla scala da un piccolo vestibolo con una ricca decorazione pittorica monocroma estesa anche alle porte che ritroviamo puntualmente descritto in una ricevuta di pagamento del Bazzuoli datata 14 giugno 1791:

«All'Illustrissimo Signor Cavaliere Priore Orazio Giovanni Rucellai dipinto un vestibulo nella di lui villa detta il Pratello a Campi, quale mette alla scala principale, ed è compartito di quadratura, fondi, ed ornato composto di diversi prodotti della campagna; il tutto in chiaroscuro.

... E più dipinto n.3 bussole esistenti nel suddetto vestibulo...»³⁹

In un'altra ricevuta datata 6 marzo 1791 egli dichiara di essere stato pagato per aver dipinto «la volta, e pareti di tutta la scala principale, quale fino al pianerottolo superiore, è con quadratura, e ornato, soprapposti, e trofei rurali il tutto in due chiariscuri con meandro semplice che termina l'ordine superiore; ed il rimanente fino al ricetta terreno; di fondi, e quadratura».⁴⁰

E ancora nel luglio del 1792 viene pagato per aver «dipinto nella scala una finestra finta, con suo imbotte, e ringhiera ad uso di ferro».⁴¹

Il piano primo

Gli ambienti settecenteschi al primo piano sono quelli meglio conservati della villa. La loro distribuzione ricalca abbastanza fedelmente quella del piano sottostante.

L'ottimo stato di manutenzione in cui si trovano le camere e le sale del piano nobile è dovuto anche al fatto che queste ospitano l'appartamento del conte Eugenio Rucellai e sono state fino ad oggi abitate con continuità. Inoltre la soffitta abbastanza spaziosa che si trova sopra tutti gli ambienti ha reso possibile, alla fine degli anni ottanta, la realizzazione degli impianti tecnici, quali l'impianto di riscaldamento e l'impianto elettrico, rimuovendo il meno possibile gli intonaci e gli ammattonati dei pavimenti che, ricordiamo, sono tutti quelli originari.

Appena salite le scale si accede, a destra agli ambienti appartenenti al corpo di fabbrica già esistente (31,32,33), e a sinistra al nuovo ampliamento settecentesco.

Gli ambienti sulla destra, sebbene facciano oggi parte a tutti gli effetti dell'appartamento padronale, hanno un apparato decorativo più modesto e non sono menzionati nelle ricevute dei pittori settecenteschi. Probabilmente a questa parte degli appartamenti padronali inizialmente è stato attribuito un ruolo meno importante o semplicemente meno "di rappresentanza" e solo

³⁹ ARCHIVIO RUCELLAI, 1791, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n.145

⁴⁰ ARCHIVIO RUCELLAI, 1787-1790, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n.50.

⁴¹ ARCHIVIO RUCELLAI, 1792, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n.462.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

successivamente, nel corso dell'Ottocento, essa è stata adeguata al resto del primo piano. Fanno parte di questi ambienti un sobrio salotto con camino, una camera e la biblioteca.

Anche il grande vestibolo che si trova sulla sinistra appena salite le scale **(29)** non viene menzionato nelle ricevute dei pittori settecenteschi, ma contrariamente agli ambienti sulla destra è molto decorato. Anzi si distingue da tutti gli altri ambienti del primo piano per la ricca decorazione policroma. Infatti sia le nature morte sui sovrapporti che quelle sulle porte stesse hanno colori vivaci che risaltano sul fondo nero. Analoghe decorazioni negli altri ambienti sono risolte per lo più con dipinti in chiaro scuro e il colore viene usato solo per gli sfondati dei soffitti o i paesaggi agresti riquadrati. Tutto questo fa pensare che questo ambiente sia stato dipinto da un altro autore e che per una qualche ragione sia andata dispersa la ricevuta di pagamento, forse perché di un periodo successivo a tutte le altre.

Il conte Eugenio Rucellai ha anche avanzato l'ipotesi di un non ben identificato membro della famiglia Rucellai che, nel corso dell'Ottocento, si dedicava con buoni risultati alla pittura, e che pare abbia contribuito alla decorazioni pittoriche della Villa.

Da questo ambiente, che si colloca centralmente dell'intero complesso architettonico si accede a tutte le principali unità che compongono la villa. La stanza prende luce da una finestra nella parete Sud che si affaccia sulla chiostрина affiancata alla torre. Sempre nella parete Sud si trova la porta che dà accesso al blocco quattrocentesco della fattoria. Nella parete Ovest una porta "mimetica" immette nei piccoli ambienti irregolari ritagliati intorno alla torre medievale dove si trova la scala che consente di raggiungere tutti i vani della torre stessa. Ancora da questa parete si accede ad una delle camere della nuova ala settecentesca che sono tutte rivolte verso Est. Infine dalla porta a Nord si entra nella Galleria degli uccelli, uno degli ambienti più suggestivi dei nuovi appartamenti padronali.

La Galleria degli uccelli **(25)** è un ambiente molto luminoso che prende luce dalle tre finestre al primo piano che si affacciano sul cortile. I decori murali lasciano ampie superfici libere che consentono di collocare stampe il cui unico soggetto sono gli uccelli. Come quasi tutti gli ambienti del primo piano anche questo è stato dipinto dal Bazzuoli che così lo descrive nella ricevuta di pagamento:

«... una galleria a stucco in fondo celestino detta degl'uccelli con quadratura, sue cantonate, borchia, e ghirlanda in mezzo con n. 10 soprapporti rappresentanti diversi attrezzi per uso di cacce da uccelli, con più due trofei grandi composti degl'attrezzi medesimi e dieci bussole sullo stile della galleria medesima».42

Da questa galleria si accede alla Galleria delle stampe **(25)**, un altro ambiente grande e luminoso nell'ala Nord del complesso, disposto ortogonalmente al precedente.

La decorazione pittorica è più modesta e viene così ricordata dal Bazzuoli:

«Nella galleria delle stampe, superiore alla terrena d'architettura, dipinto a stucco in fondo verdolino la stoia con cantonate d'ornato, ghirlanda di fiori, e borchia in mezzo, soprapporti, contorno di tremò, e parafuochi al caminetto, con due bussole corrispondenti nella galleria medesima: Il tutto di ricco ornato, con fasce, e quadratura».43

Preme notare che in entrambe queste gallerie – e come molto probabilmente un po' in tutte le altre sale della villa – le stampe dovevano costituire parte integrante dell'apparato decorativo ed erano previste fin dall'inizio. Le decorazioni pittoriche parietali lasciano ampi spazi vuoti proprio in funzione delle collezioni di stampe.

42 ARCHIVIO RUCCELLAI, 1787-1790, RICEVUTE PATRIMONIO RUCCELLAI documento n.50.

43 ARCHIVIO RUCCELLAI, 1787-1790, RICEVUTE PATRIMONIO RUCCELLAI documento n.50.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

Così nella galleria detta degli uccelli più che gli uccelli troviamo raffigurati dal Bazzuoli gli strumenti per la loro cattura. È fin troppo facile prevedere che la collezione delle stampe a soggetto ornitologico fosse stata prevista fin dall'inizio come complementare all'opera del Bazzuoli.

Giustamente Giulio Lenzi Orlandi Cardini nella descrizione della villa menziona le stampe al pari delle emergenze architettoniche e pittoriche. «Sulle pareti degli ambienti luminosi - scrive a riguardo -, rallegrati da leggeri motivi affrescati con raffinata eleganza settecentesca, si susseguono serie complete di stampe celebri disposte con l'ordine e il gusto di chi creò e arredò la villa».⁴⁴

Dalla parete di fondo della galleria delle stampe si accede ad un piccolo salottino che Luigi Bazzuoli indica come il *caffeaos* dei pittori (**25**), detto anche gabinetto dei pittori:

«Dopo la medesima [la galleria delle stampe] dipinto il *caffeaos* detto dei pittori; in chiaroscuro con geroglifici allegorici alle belle arti; ghirlanda in mezzo, e quadratura; con più sua bussola, e parapetto corrispondente nella medesima con fondo di pura terra verde alle pareti data In due mani sopra ad altro fondo che già vi era».⁴⁵

Anche il Fabrini dichiara di aver lavorato nel gabinetto dei pittori, quindi sicuramente i due pittori, come anche nella già ricordata galleria terrena della quattro stagioni, lavorano insieme all'apparato decorativo del medesimo ambiente. Il tema ricorrente dei soggetti raffigurati anche per questo elegante salottino sono quelli del mondo agricolo e rurale.

Il piccolo ambiente, molto raccolto con pianta quadrata a spigoli arrotondati, prende luce dall'unica finestra aperta verso Ovest di fronte alla porta d'ingresso. Come per gli ambienti precedenti erano previste le stampe alle pareti delle quali rimangono i numerosi arpioni.

La Stanza della musica (**21**), così chiamata per i soggetti raffigurati nei riquadri delle pareti, è uno degli ambienti più ricchi di ornato. Tutte le pareti sono per intero interessate dalle pitture che delineano un complesso spartito architettonico che incornicia ampie vedute e uno sfondato sullo stioato del soffitto.

Al solito i dipinti murali sono di Luigi Bazzuoli, il quale questa volta, firma la sua opera in un cartiglio sulla parete Nord vicino alla finestra dove si legge:

LUIGI BAZZUOLI DIPINSE 1789

Non manca comunque una sua descrizione di questo ambiente nelle ricevute di pagamento quando afferma di aver «... dipinto un salotto d'architettura d'ordine ionico, il tutto con dibassi in chiaroscuri diversi. Molto ricco d'ornato, e qualche cornice intagliata; fondi, e quadratura; con n.6 bussole corrispondenti nel salotto medesimo parimente ricche d'ornato, e due parafuochi per il caminetto dipinti da ambe le parti».⁴⁶

Sempre del Bazzuoli è la decorazione pittorica delle camere da letto, nonché toilette e guardaroba, che si trovano tutte nella parte Est del complesso settecentesco (**22, 26, 27, 28**). Questi ambienti hanno un apparato decorativo meno complesso degli ambienti di soggiorno che per lo più consiste in eleganti festoni in chiaroscuro che adornano le sovrapporte e le cantonate degli stioati dei soffitti; semplici cornici e lambri riquadrano poi tutte le pareti tinteggiate con colori tenui che vanno dal celeste al rosa.

⁴⁴ LENZI ORLANDI CARDINI G. (1954), *Le ville di Firenze di qua d'Arno*, Vallecchi, Firenze, p.8.

⁴⁵ ARCHIVIO RUCELLAI, 1787-1790, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n.50.

⁴⁶ ARCHIVIO RUCELLAI, 1787-1790, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n.50.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

La cappella

La piccola cappella di famiglia, dedicata a Santa Maria Maddalena dei Pazzi, si trova nell'ala Nord del blocco settecentesco. Costruita sempre per volontà di Giovan Pietro venne consacrata il 30 maggio 1790.

Vi si accede direttamente dal giardino, ma sulle pareti laterali si aprono quattro cantorie chiuse da gelosie in legno con elaborati trafori, attraverso le quali i Rucellai potevano seguire, non visti, le funzioni religiose aperte al pubblico. La decorazione dei coretti della cappella sono opera sempre di Luigi Bazzuoli.

La cappella è in ottimo stato conservativo in quanto recentemente restaurata. Le pareti, tinteggiate in un tenue giallo paglierino, sono sobriamente mosse da fasce e rilievi bianchi; l'altare è decorato con dipinti a finto marmo.

Alla volumetria della piccola cappella, che non è a filo con il lato nord è addossato un loggiato aperto su tre lati sul giardino con tozzi pilastri in muratura rivestiti da bozze probabilmente rimaneggiato nell'Ottocento.

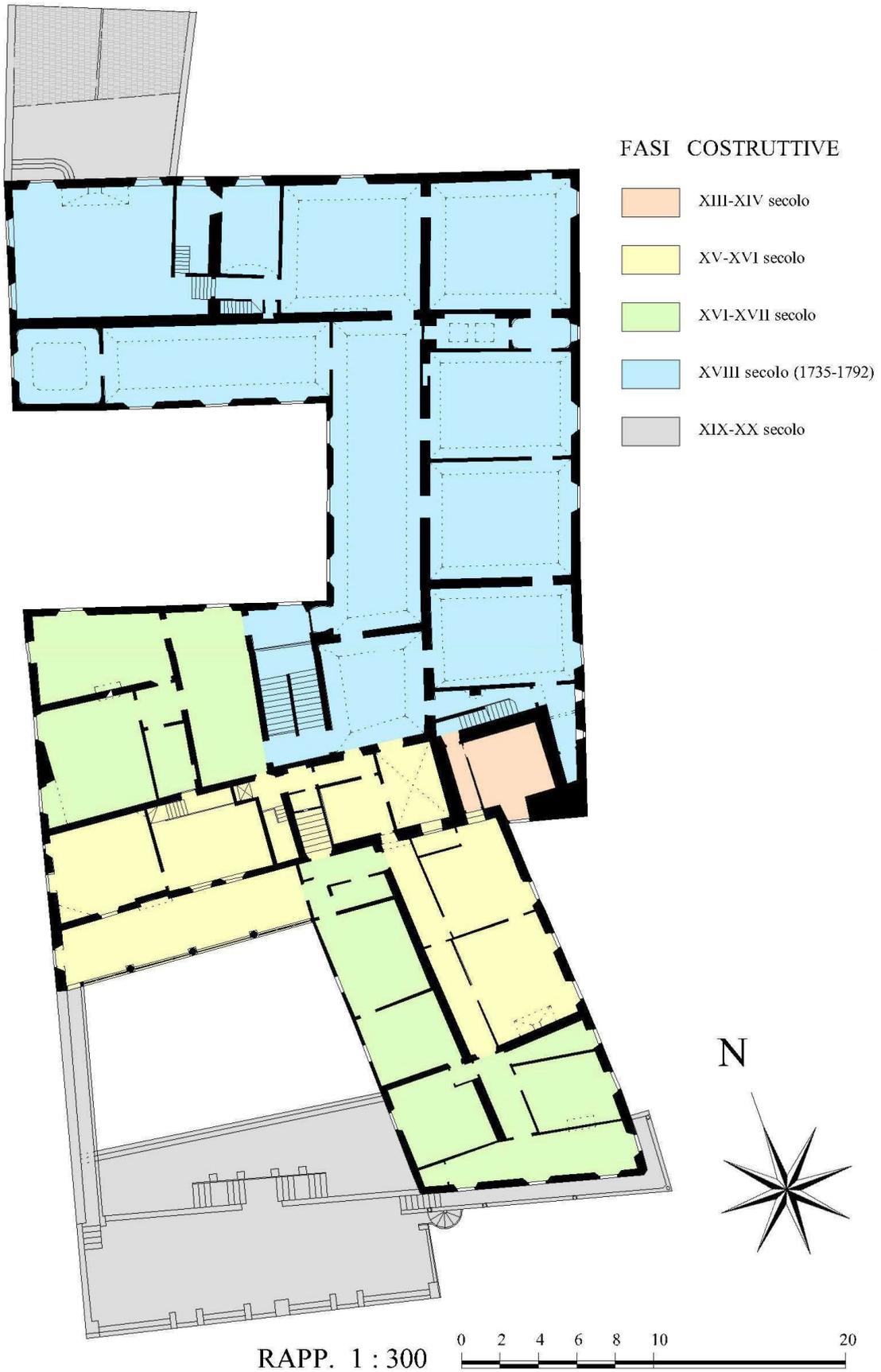
Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

PIANO TERRA



Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

PIANO PRIMO



Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

4.1.4 IL GIARDINO

Il nucleo originario del giardino è creato fin dal XVI secolo ed è quello che ha dato il nome non solo alla villa ma all'intera area che da allora viene comunemente indicata il Pratello. Probabilmente, nella sua configurazione originaria, si trattava di un semplice prato spartito magari da aiole o siepi squadrate. Quello che ne rimane oggi è il frutto della sistemazione ottocentesca, in stile romantico con percorsi e aiuole irregolari. Notevoli sono alcuni grossi alberi centenari che ombreggiano il giardino fra cui spiccano lecci e platani nella parte Est (uno notevole e bellissimo si trova quasi a ridosso della torre), e tigli sul fronte principale.

Alla fine del Settecento Giovan Pietro si occupa anche delle decorazioni esterne e dell'arredo del giardino affidandole allo scultore Antonio Zini il quale riceve l'incarico per l'esecuzione di una «...statua alta braccia 4 circa rappresentante una barca [...] in fondo alla viottola di prospetto alla sua villa di Campi.

[...] fattura di quattro urne con festoni di quercia da mettersi sopra la ringhiera della facciata di detta villa.

[...] fattura di altre quattro urne lavorate con giroglifici boscherecci. [...]

Per fattura di due leoni [...] con l'arme di casa Illustrissimo Signor Rucellai retta con una zeppa da collocarsi sopra ai cancelli.⁴⁷

Della statua esiste oggi una copia in cemento su una colonna nel giardino. Anche Luigi Bazzuoli partecipa all'arredo del giardino che viene incaricato di

«...tingere otto busti, due leoni, ed altri pezzi di terra cotta esistenti nel circondario della villa medesima ...»⁴⁸ tutte opere, come abbiamo visto, dello scultore Antonio Zini.

Nel cabreo del XVII secolo il giardino appare già recintato da un muro rettangolare. Anche da una stima del 1799 apprendiamo che il giardino era delimitato da un muro. In ogni caso deve trattarsi di un muro che delimitava un'area più piccola dell'attuale visto che si parla di un giardinetto murato.⁴⁹ Alla fine dell'Ottocento risale invece l'alto muro in cantoni, tipico materiale da costruzione della zona, voluto dal conte Rucellai a seguito della cessione di tutti i terreni adiacenti alla villa per l'espansione edilizia di Campi.

La cessione delle proprietà terriere da parte della famiglia Rucellai comincia subito dopo l'unità d'Italia. Già nel 1866 il conte Giovanni Rucellai tratta con il Comune per la cessione di un appezzamento di terreno a Sud di Campi e pone come condizione «che la comune sia in obbligo subitochè abbia acquistato il detto terreno, costruire un muro di confine che separi quella dai miei possessi...».⁵⁰

Con la rapida e progressiva cessione di tutti i possessi si arriva alla costruzione dell'alto muro intorno alla villa, ormai isolata proprietà dei Rucellai nel quartiere di Santo Stefano.

La delibera comunale che autorizza l'amministrazione Rucellai ad erigere un muro lungo il Pratello è datata 18 maggio 1881. Nel 1913, con un'altra delibera comunale si concede la costruzione del cancello sormontato da uno stemma in terracotta all'angolo fra via del Pratello e via di Lama (attuale via Guglielmo Tesi).

⁴⁷ ARCHIVIO RUCELLAI, 1789-1790, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n. 201.

⁴⁸ ARCHIVIO RUCELLAI, 1792, RICEVUTE PATRIMONIO RUCELLAI documento n. 585.

⁴⁹ ARCHIVIO RUCELLAI, 1799, PATRIMONIO RUCELLAI, Busta A fasc. 40.

⁵⁰ Cfr. MARIOTTI S. (1993), L'urbanizzazione della campagna. Il caso di Campi Bisenzio dal 1865 al 1945, Franco Angeli, Milano, p. 34.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

Questo muro isola il parco dal resto del paese nascondendolo alla vista. Un parco, che sebbene non sia molto esteso difficilmente si immagina quando siamo al di fuori del muro, immersi nel tessuto urbano di Campi, e che quindi si apre inaspettato a chi già non lo conosce.

Progetto di fattibilità tecnica ed economica "rafforzata"

5 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (1989), *Piante di Popoli e Strade – Capitani di Parte Guelfa – 1580 - 1595*, II, Leo S. Olschki, Firenze.

BLASIO F., MARTINUZZI A., PISANI M., (1989-90), *La conservazione del territorio storico: il caso di Campi Bisenzio e le sue Ville*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Architettura di Firenze.

CAROCCI G. (1906-7), *I dintorni di Firenze*, Galletti e Cocci, Firenze.

CECCHI U. (1997), *Campi Bisenzio: storia, tradizione, realtà*, Loggia de' Lanzi, Firenze

LAMBERINI D., LAZZARESCHI L. (1982), *Campi Bisenzio – Documenti per la storia del territorio*, Edizioni del Palazzo, Prato.

LENSI ORLANDI CARDINI G. (1954), *Le ville di Firenze di qua d'Arno*, Vallecchi, Firenze.

MACCARINI L. (a cura di) (1997), *Archivio Privato della Famiglia Rucellai – Inventario*, con la direzione tecnico scientifica della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, Firenze.

MARIOTTI S. (1993), *L'urbanizzazione della campagna. Il caso di Campi Bisenzio dal 1865 al 1945*, Franco Angeli, Milano.

MAZZANTI A. (1987), *La pieve di Santo Stefano a Campi, la casa USHER*,

PASSERINI L. (1861), *Genealogia e storia della famiglia Rucellai*, Cellini, Firenze.

RIGHINI G. (1961), *Il Valdarno Fiorentino e la valle del Bisenzio*, Arti Grafiche Cappelli, Firenze

TEMPESTINI I. (1890), *Campi Bisenzio. Documenti, note, ricordi e appunti storici*, E Casini, Sesto Fiorentino.